

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca
è differente*

il Caffè 1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che
cresce con te*

Pittare o non pittare (questo era il problema?)



Prove italiane SpA, Specializzazione in Abbinamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Casagiove

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadicasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

PERSONAGGI CASERTANI

Jolanda Basile, la prima donna

Sono passati cinque anni da quando sulle pagine di questo giornale fu raccontata la storia di Jolanda Basile per ricordare l'anniversario della sua morte. Una figura femminile straordinaria, mite e forte allo stesso tempo, con un primato: è stata la prima donna eletta nel Consiglio Comunale della città di Caserta. Un personaggio non da meno degli altri dei quali si è scritto nei due numeri precedenti, Costantino Parravano e Achille Berni Canani. Un personaggio di questa città che poi non è "la città distratta" come Pascale l'ha definita, ma è una città che vuole fare sua la lezione di mons. Nogarò per riappropriarsi della sua identità. Per questo, nell'imminenza della tornata elettorale del prossimo maggio, nella nostra galleria di personaggi illustri casertani è il momento di introdurre anche una donna e ... che donna! Capace di tener testa ai «*tutti maschi del Castropignano*».

Con la sua voce **chiocchia** da grammofono "Fonit" a manovella, la Basile amava raccontare che, al suo ingresso in sala consiliare, il sindaco ogni volta la riceveva con un baciamano, mentre lei disperatamente si scherniva e tentava di respingerlo: «*La politica non ha gonnella*», lei diceva, abituata com'era a frequentare consessi generalmente maschili, a partire dall'Istituto tecnico Terra di Lavoro da lei frequentato e altre istituzioni, quali i Consigli di Amministrazione delle IPAB e degli istituti bancari, delle quali fu componente. Difficili gli accessi alle donne, ma Jolanda con il suo diploma di ragioniere sfondava, scalando non montagne ma pregiudizi. E se pur amava molto i fiori, non amava fare la calza.

Era una **mattinata di sole** quella del 15 novembre 1999, quando Jolanda Basile moriva nella sua abitazione in Via Colombo n. 40, Caserta. Immaginiamola oggi rediviva. Immaginiamo che sia tornata nella sua Caserta, così diversa e invivibile dopo questi quasi venti anni. È sempre lei. Si avvia spedita al Palazzo di città, dove in vita ha speso tante energie. L'abbigliamento è lo stesso: capelli raccolti sulla nuca e tirabaci, cappellino *made Paris*, tailleur grigio, borsetta al braccio e in più, lei donna, un geranio all'occhiello. La femminilità non si smentisce. La giovane Jolanda si avvia puntuale da casa per partecipare alla seduta consiliare. Il Consiglio è fissato per le ore 16,00 in seconda convocazione e il segretario inizierà a fare l'appello con la consentita tolleranza oraria di dieci minuti. Incredibile. Oggi lo sforamento orario è quasi infinito, non meno di due ore. Jolanda prima di entrare nel Palazzo si allunga verso la Villa Comunale, l'attraversa, una boccata d'aria e poi entra. Il fu Castropignano. Oggi al suo posto vi è un edificio anonimo. Jolanda si guarda intorno. Stenta a riconoscere la sua Caserta. Il monumento ai Caduti è diventato più corto, perché è stato tagliato alla base per costruirvi al di sotto un parcheggio. Intorno vi ruota una strana e solitaria agorà. Lei, che come la Beatrice di Dante è solo spirito, passa oltre inosservata. Ed

ecco l'ex Macrico della Caserta-ex-città-militare. E il prato? Capannoni divelti, materiale di risulta sparso, amianto e rifiuti. «*Dove mi trovo?*» dice tra sé, sentendosi affondare in un mare a lei sconosciuto. Intorno un'edilizia sfrenata ha inghiottito il verde e seminato cemento. Intanto, il dovere la chiama. Sconcertata ritorna di buon passo in Piazza Vanvitelli, a Palazzo Castropignano. Piazza Vanvitelli l'accoglie con il suo verde. «*Per fortuna*», dice, «*qui la villa c'è!*». E aggiunge: «*La Banca d'Italia pure c'è*». Ma qualcosa manca. «*Castropignano non c'è*». Al suo posto vede un edificio che sembra un dinosauro, poggiato com'è su alti e squallidi pilastri, come se fossero zampe. Il suo Castropignano è ridotto a una lapide ricordo posta sulla parete d'ingresso. Non le resta che piangere o, meglio, tornare là donde è venuta.

Jolanda Basile era una donna di grande integrità morale e passione civica. Era nata il 6 settembre 1902. Mise al servizio del bene pubblico anche la sua vita privata e non volle mai sposarsi. Caserta era la sua famiglia. Nel corso della sua lunga militanza politica la stampa non le riservò articoli da scoop in prima pagina: era pur sempre una donna. Ma quei pochi articoli scritti su di lei li conservava gelosamente. Il suo fu un impegno quotidiano, continuo, attento e onesto, in una società, quella tra il primo e il secondo novecento, che concedeva poco alla donna. Aveva trascorso la sua giovinezza in un'Italia dove la donna doveva essere fattrice di figli da mandare al macello, mentre all'orizzonte avanzava il femminismo dell'*utero è mio e me lo gestisco io*. Una domanda è di prammatica. «*Siamo in tempi di compilatura liste dei candidati e di elezioni. Che ne pensa lei delle quote rosa?*». «*È un insulto!*», risponde sdegnata.

Ricordare Jolanda Basile, casertana doc, non significa fare *amarcord*, ma significa rivisitare quello che Caserta è stata e possibilmente fare uno scatto in avanti. È in questa logica che va ricordata, lei, la prima donna pubblica di una Ca-



serta che vantava personaggi che si chiamavano Pasquale Salvatore, Giovanni Tescione, Luigi Giaquinto, Marcantonio Fusco, Tommaso Leonetti, Roberto Lodati, Francesco Saverio Corra, Costantino Parravano, Achille Berni Canani, Michele Ruta, Francesco Daniele, Vincenzo Gallicola. Personaggi illustri, ma tutti al maschile. Nei suoi incarichi si ritrovò quasi sempre "donna sola" tra tanti uomini. Ma mai un cedimento. Ricoprì incarichi di responsabilità nelle ACLI, CISL, ECA, Ospedale Civile, istituzioni scolastiche quale il Tecnico "Giordani", la Scuola Secondaria di Avviamento Professionale "L. Vanvitelli", e poi il Mendicomicio di S. Lucia, la segreteria della Democrazia Cristiana, vari Istituti di Credito, compresa la Banca d'Italia. Molte di queste istituzioni oggi non esistono più. Ma cresce la voglia di onorare una donna della nostra storia civica, antica e nuova, perché senza memoria non c'è futuro.

Anna Giordano

Il municipio dei murales

Ci sono voluti 7 giorni, molti litri di vernice, tanto lavoro e fantasia. Il risultato finale, però, è notevole: sulle due facce laterali del palazzo del Comune in Piazza Vanvitelli a Caserta adesso ci sono i due protagonisti del dramma di Shakespeare in versione moderna: Romeo e Giulietta. Il primo con il volto tumefatto e la boccetta di veleno in mano, la seconda con il pugnale pronto per essere conficcato nel proprio petto. E a disegnarli proprio due Romeo e Giulietta della *street art* internazionale: Betz e Natalia Rak, due giovani polacchi di meno di trent'anni che girano il mondo portando con sé la propria arte e lasciando sui muri delle città visitate le loro opere. I due, pur essendo fidanzati da qualche anno, non avevano mai lavorato insieme nello stesso luogo. I tratti sono diversi, ma hanno entrambi un carattere particolari: Natalia, che ha disegnato Romeo, utilizza dei colori più accesi e cerca un contrasto più forte; Betz ha un tratto più rotondo e dei colori più delicati che hanno reso la sua Giulietta mozzafiato.

Ci hanno messo sette giorni a terminare l'opera: martedì 7 aprile sono arrivati a Caserta e hanno cominciato il lavoro il giorno successivo per terminare nella serata di martedì 14. I problemi non sono mancati: inizialmente Natalia ha avuto difficoltà nel cominciare il disegno, perché non aveva mai lavorato a una parete così vicina a un'altra: ciò le impediva una visione completa e chiara del muro per gestire le linee del personaggio da realizzare e mantenerne le proporzioni. La questione è stata risolta proiettando l'immagine guida sul muro grazie a un proiettore di fortuna, recuperato in extremis dai volontari dell'organizzazione. I due murales rientrano in una manifestazione più ampia che ha sede a Gaeta, ideata da Davide Rossillo, chiamata Memorie Urbane. Dal 2012, anno

IL VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA LUIGI DI MAIO AL CORSO DI FORMAZIONE SOCIOPOLITICA DELL'ISSR "S. PIETRO"

«Reddito di cittadinanza, la rivoluzione gentile»

"Sociale: fuggire o impegnarsi?". Questo il tema dell'Incontro che si è tenuto venerdì scorso con il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, nella Sala Conferenze della Biblioteca Diocesana. L'appuntamento è stato organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Pietro", dal Centro di Formazione "Aldo Moro" e dall'associazione "Cercasi un fine" Onlus, in occasione della prima lezione del Corso di Alta Formazione Socio-Politica, dal titolo "Dottrina Sociale della Chiesa e Costituzione Italiana. Laici e cattolici a servizio del Paese reale". Un Corso di formazione giunto quest'anno alla terza edizione e dedicato appunto alle politiche sociali. Presenti il prefetto e il questore di Caserta e rappresentanti dell'associazionismo della provincia.

Il direttore dell'ISSR "S. Pietro", don Nicola Lombardi, ha spiegato che *«la risposta se impegnarsi nel sociale o fuggire è per i cattolici scontata, per il fatto stesso che stasera siamo qui. L'impegno - ha detto - è stato provocato soprattutto da un'urgenza: la drammatica situazione delle persone a rischio povertà»*, citando i dati Svimez che parlano del 28% delle persone a rischio povertà, una percentuale che al Sud sale al 46%. Lo stesso rapporto parla di una vera fuga dal Sud, un trend in aumento se non ci saranno politiche a contrastare il fenomeno.

L'incontro è stato introdotto dalla Responsabile del Centro Sociale Ex Canapificio di Caserta, Mimma D'Amico, che si è confrontata con il relatore sull'argomento del dibattito. La D'Amico ha posto la questione degli esclusi, della fascia degli emarginati che diventa sempre più grande. *«Questo - ha detto - è il grosso problema della provincia di Caserta, a cui si aggiunge il deserto industriale che si è creato sul territorio, mentre cresce il numero delle famiglie che non hanno più niente da sperare e si aggiungono nuove po-*

vertà». Altro problema *«quello dei rifugiati e dei migranti. Il territorio di Castelvoturno con la sua particolare composizione sociale rappresenta l'esempio di un dramma enorme. In una situazione difficile il volontariato rappresenta l'unica risorsa»*. *«Bisogna dare una risposta alla povertà»*, questo l'appello della referente del Centro sociale. Un reddito di cittadinanza è necessario, non si può attendere la ripresa economica, ha aggiunto la D'Amico, ponendo l'esigenza di *«un'alleanza tra movimento sociale e la politica»*.

Il reddito di cittadinanza è stato il tema centrale dell'intervento dell'on. Di Maio. *«Il reddito di cittadinanza è al primo punto della nostra politica, perché un paese che ha dieci milioni di persone sotto la soglia di povertà non può permettersi di stare a guardare. La povertà è una minaccia sociale, un serbatoio di tutte le distorsioni che stanno ammazzando la nostra democrazia»*, ha detto Di Maio. Il reddito di cittadinanza, ha spiegato il vicepresidente della Camera, *«è una proposta molto seria non è una misura assistenzialista, la definiamo»*, ha aggiunto, *«una manovra economica»*. Si tratta *«di dichiarare illegale la povertà»*, *«dieci milioni di poveri rappresentano dieci milioni di possibilità in meno di far decollare il Paese»*.

Di Maio ha illustrato come è e come dovrebbe funzionare il reddito di cittadinanza. 780 euro al mese a chi è maggiore di 18 anni, non ha reddito e a chi non ha lavoro in cambio di un lavoro di

pubblica utilità o dell'avvio di un percorso di formazione al lavoro. Ha portato l'esempio di altri paesi come l'Inghilterra e la Germania. Il reddito di cittadinanza non c'è solo in Grecia, Ungheria e in Italia. *«Si può definire - ha aggiunto Di Maio - un reddito di dignità a persone che gravano ugualmente sulla spesa sociale»*. L'obiettivo, ha spiegato, *«non è lasciare le persone a carico del reddito di cittadinanza ma quello di uscirne»*. Le risorse sono quantificate in 16 miliardi, i tempi non sono quelli parlamentari ma quelli della decisione politica. Da qui l'esigenza di *«una pressione sociale sulla politica, con associazioni e gruppi sul territorio, per far montare la*

consapevolezza sociale», *«un lavoro comune tra movimenti e istituzioni»*. Ecco perché il Movimento 5S sta costruendo sinergie con le grandi associazioni come Libera. *«I più grandi cancri del nostro Paese, corruzione, mafia, povertà, voto di scambio, disoccupazione, si curano con un'unica medicina: un reddito e una formazione professionale a circa 10 milioni di cittadini in Italia che non hanno lavoro»*. Questa la ricetta del grillino Di Maio. Poi un accenno polemico ai sindacati. *«C'è una parte sana di questo paese - ha detto - che non è d'accordo con il reddito di cittadinanza: i Sindacati, i Caf, le Acli, perché vorrebbero che i soldi passassero attraverso questa intermediazione»*, battute di mano in sala da rappresentanti dell'associazionismo.

L'on. Di Maio dei 5S si è presentato elegante, impeccabile, diplomatico, rassicurante, esempio di quella *«rivoluzione gentile»* di cui lui scrive sul suo blog, ma che fa a cazzotti con i modi anarcoidi, autoritari, arroganti, plateali del suo Capo. Del resto Di Maio fa parte del Direttorio dei cinque garanti del Movimento. Garanti di cosa se non degli ordini del Capo? La giornata casertana del vicepresidente della Camera era cominciata con un incontro con gli studenti del Liceo Manzoni. *«Liceo Manzoni di Caserta, la quarantesima scuola che visito dall'inizio del mio mandato. Da vicepresidente della Camera dei Deputati illustro agli studenti, curiosità e dinamiche politiche. Un cittadino informato sul funzionamento delle istituzioni, non si fa fregare più»*, ha scritto sul suo blog. Sempre al mattino Di Maio aveva visitato l'Archivio di Stato, su specifico invito dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che si è fatto promotore di un appello a favore dell'Archivio di Stato casertano, per *«una sede adeguata alle sue funzioni pubbliche e al suo scopo»*. Ricordiamo che l'Archivio di Stato casertano, come scrive l'Appello, *«è costretto in angusti locali (appartamento e cantinato) di un condominio per civili abitazioni»* con un fitto mensile di circa 20mila euro.

in cui si è svolta la prima edizione del festival, sono aumentato le location in cui si sta portando l'arte di strada. L'idea è quella di valorizzare aree degradate delle città e renderle attrattive per un certo tipo di turismo (poco sviluppato in Italia) che potrebbe portare appassionati in giro per le città a caccia di murali.

A Caserta l'operazione (proposta dalle associazioni Aice Turismo Creativo di Gaeta e Fiab Caserta In Bici) è stata finanziata dal comune con 10 mila euro. Ovviamente le polemiche non sono mancate tra i cittadini che passavano ai piedi del municipio e che con la testa alzata osservavano lo svolgersi dei lavori: *«perché con quei soldi non hanno aggiustato le strade? Era necessaria questa spesa? Il sindaco dice che non ci sono soldi e poi guarda come li spendono»*. I commenti sono stati (e sono) grosso modo questi. Per anticipare critiche del genere il sindaco Del Gaudio nel comunicato stampa di presentazione dell'evento aveva detto: *«Con lo stesso costo di un rifacimento ordinario dell'intonaco malandato delle pareti ai due lati del Palazzo comunale che affacciano sul passaggio Marvasi e sul passaggio Pio IX, realizzeremo un lavoro artistico inserito in un progetto internazionale»*. In seguito anche Francesco Apperti, consigliere comunale di Speranza per Caserta, e direttamente impegnato nell'organizzazione dell'evento, difende il progetto: *«A mio modo di vedere, la cifra impegnata (diecimila euro) è ampiamente inferiore ai benefici prodotti: un lungo documentario di Sky Arte; un tocco di colore e di bellezza sulle pareti (rovinare) di uno dei palazzi unanimemente riconosciuto come bruttissimo; il coinvolgimento diretto dei ragazzi del nostro Istituto d'Arte di San Leucio, che hanno avuto modo di collaborare alle operazioni con due star internazionali della street art; l'ingresso di Caserta in un circuito internazionale in crescita esponenziale, quello della street art, che vede flussi di interesse turistico in costante incremento»*.



RINASCIMENTO, RESISTENZA E CULTURA

25 aprile e dintorni

«**Ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire**»: con queste parole - oggi anacronistiche grazie a quel processo di costruzione dell'Europa propugnato già dagli anni '40 nel *Manifesto di Ventotene* "Per un'Europa libera e unita" e iniziato cinquantacinque anni fa, il 18 aprile 1951, a Parigi, con la firma del trattato istitutivo della *Ceca, Comunità europea del carbone e dell'acciaio* - si chiudeva il messaggio radiofonico con cui Sandro Pertini, all'epoca portavoce del *Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*, invitava gli italiani allo sciopero generale e alla cacciata dal suolo nazionale dell'esercito nazista. Era il 25 aprile 1946, e da allora quella data viene celebrata come *Anniversario della Liberazione*.

Quest'anno, e in maniera felice e benaugurante, la celebrazione della Resistenza si intreccia con gli eventi organizzati per "#ioleggoperché", manifestazione lodevole e speriamo feconda di effetti, e con l'interessante celebrazione di uno dei momenti topici della nascita della Nazione, che si svolse proprio qui intorno a noi.

Ma andiamo con ordine, e cominciamo da qualcuno degli appuntamenti con cui, giovedì 23 aprile, comincia "#ioleggoperché". I primi da segnalare si svolgono nelle due biblioteche cittadine di Caserta, a partire dalle ore 10.00: alla biblioteca comunale "Alfonso Ruggiero" si parla delle letture per bambini, e i partecipanti potranno suggerire, appunto, quali siano a loro parere i libri che possano far innamorare dei libri sin dalla più tenera età, mentre al Centro "S. Agostino", nella biblioteca "Tescione", saranno protagonisti gli studenti delle scuole superiori della città che, con i componenti del laboratorio "Il Teatro Cerca Te!", animeranno il laboratorio di lettura e creeranno un *Social Wall* su cui applicheranno dei *post-it* con i loro brani preferiti. Nella stessa mattinata e nel pomeriggio molte librerie cittadine ospiteranno la presentazione di più libri: "Cazzimma" di Stefano Cupri e "Il lupo e la lumaca" di Salvatore Ferrante a "La Guida Libreria"; "Il mostro del frigo" di Fabrizio Cali e Manuela Trimboli, "Storia a puntini" di Roberto Piumini e Manuela Trimboli e "Le avventure di Fenicottera" di Felicita Scardaccione e Manuela Trimboli alla libreria "Che storia"; "Pompei delle meraviglie" di Mariolina Pacelli e Zaira De Vincentiis e "Memorie Storiche della Città di Caserta" di don Crescenzo Esperti alla "Libreria Pacifico"; "Il gatto che aveva perso la coda" di E. Nava, G. Carabelli, A. Beghelli, S. Frasca, "La bambina cioccolato" di E. De Pier, "I bambini del mondo" di E. Damon da "Clorofilla Spazio Libreria Nutrimento". Appuntamento unico, invece, a "la Feltrinelli", alle ore 18.00, per la presentazione del libro "Manuale di filosofia napoletana" di Amedeo Colella, ed. Cultura Nuova. L'evento è realizzato in collaborazione con "Le Piazze del Sapere" ed è compreso nel ciclo "Caserta come

Barcellona - Letture di gusto", sicché i partecipanti troveranno anche un'esposizione di prodotti tipici (con degustazione) di molti dei più fedeli fornitori del *Gas - Gruppo di acquisto solidale*. L'incontro sarà moderato da Pasquale Iorio e, con l'autore, intervengono Nicoletta Barbato, assessore comunale alla Cultura, Tommaso De Simone, presidente della Camera di Commercio, Antonio Puzzi, di Slow Food Campania, e Silvia Vannucci, direttore Confederdia. Ad arricchire la manifestazione anche il "Piccolo Coro Popolare" della "Accademia Musicale Città di Caserta", che si esibirà in canzoni napoletane classiche (ma, divisi in gruppi omogenei, i componenti dell'accademia si esibiranno in tutte le manifestazioni previste dal programma di #ioleggoperché). Tutti gli appuntamenti riportati si svolgono con il patrocinio dell'amministrazione cittadina.



Venerdì 24 aprile l'attenzione sarà puntata, invece, su Santa Maria Capua Vetere, dove il Teatro Garibaldi ospiterà, a partire dalle 10.00, "*Enrico Fardella (Trapani, 1821 - 1892) - Protagonista garibaldino della Battaglia del Volturno*", una manifestazione e un convegno dedicati alla personalità di Enrico Fardella, alla battaglia del Volturno, alla memoria di essa nella città di Santa Maria Capua Vetere e alla sua importanza nella storia del Risorgimento del nostro paese. La celebrazione, che si svolge in collaborazione con il Comune di Santa Maria Capua Vetere, rappresenta la tappa conclusiva di un laboratorio storico-culturale volto a sensibilizzare alla storia e alla cultura locale e nazionale studenti e studentesse delle istituzioni scolastiche "Carlo Gallozzi" e "Amaldi-Nevio" di S. Maria Capua Vetere, che, per l'attività di approfondimento storico-documentale, hanno istituito un gemellaggio con l'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" di Paceco (TP) e l'Istituto Superiore Liceo Scientifico "Vincenzo Fardella" di Trapani.

Per gli studenti sammaritani l'attività di studio ha riguardato l'approfondimento sullo scontro fra garibaldini e borbonici del 1° e 2° ottobre 1860, con particolare riferimento alle vicende della brigata garibaldina, col reggimento del siciliano Enrico Fardella, che fu anche comandante di essa, in sostituzione del generale Milbitz ferito, che mise in fuga l'esercito borbonico fra S. Maria e Capua. Moderatore dei contributi di carattere

storico sul Risorgimento, l'impresa di Garibaldi del 1860 ed Enrico Fardella, sarà il prof. Nicola Terracciano, storico del Risorgimento, che introdurrà gli interventi della dott.ssa Antonella Orefice, storica e direttrice del "Nuovo Monitore Napoletano", che terrà una relazione sulle origini del Risorgimento nel Mezzogiorno, mentre il prof. Felicio Corvese, storico, presidente del Centro Studi "F. Daniele" di Caserta e membro dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, tratterà dei Garibaldini in Terra di Lavoro. Il prof. Alberto Barbato, storico di Trapani e del suo territorio, nonché noto pubblicitista, ricorderà la figura di Enrico Fardella, eroe combattente per la libertà dei popoli, mentre lo studioso del Risorgimento dott. Giovanni Valletta parlerà del processo di monumentalizzazione nella costruzione della Nazione. Nel corso della manifestazione gli studenti della scuola secondaria di primo grado dell'I.C. Gallozzi e del Liceo Amaldi-Nevio presenteranno i lavori realizzati a conclusione dell'attività di studio. Durante la giornata, inoltre, gli allievi siciliani visiteranno la Colonna Fardella, il

Museo Civico con la sua sezione garibaldina e l'Anfiteatro della città di S. Maria Capua Vetere.

Si torna a Caserta, il 25 aprile, al Polo Culturale della Provincia di Villa Vitrone, per i tre eventi organizzati ancora da "Le Piazze del Sapere" nel settantesimo anniversario della Liberazione. Si comincia alle ore 10.00, con la manifestazione "*La nuova resistenza contadina in Terra di Lavoro*" che, dopo i saluti di Gabriella D'Ambrosio, assessore provinciale, e di Pasquale Iorio, fra i promotori di

"Le Piazze del Sapere", vedrà gli interventi Domenico Barbieri e Sergio Vellante, con il coordinamento di Andrea Mongillo. Si prosegue, alle ore 11.00, con il convegno "*A settant'anni dal 25 aprile 1945. Il Mezzogiorno e la Liberazione italiana ed europea*". I relatori saranno Marco De Angelis (dell'Università di Cassino, su *La resistenza civile nel Mezzogiorno d'Italia nel quadro della lotta di liberazione dell'Europa dal nazifascismo*), Francesco Soverina (dell'ICSR "Vera Lombardi", tratterà di *Napoli prima città liberata*), Felicio Corvese (del Centro Daniele/ICSR, interverrà su *L'occupazione tedesca, la resistenza civile e la fine della Seconda Guerra Mondiale in Terra di Lavoro*) e Giovanni Cerchia (dell'Università del Molise, su *Bande e lotta partigiana in Terra di Lavoro*); a moderare i lavori sarà Giuseppe De Nitto (esponente, fra l'altro, della Società di Storia Patria di Caserta). Ancora, alle ore 12.45, a chiudere la manifestazione saranno la proiezione del documentario sulla biodiversità nell'Alto Casertano, "*Ci vuole un seme*" e l'esposizione di prodotti tipici ed eccellenze campane e casertane a cura del GAS Caserta "Letture di gusto" e Progetto Solida. Da segnalare anche la manifestazione comprende un'esposizione di libri sulla Resistenza e su Letture di gusto, a cura de "la Feltrinelli" di Caserta.

«Omnia Romae cum pretio»

Crolli di intonaci dai soffitti delle scuole, scricchiolii sinistri segnano lo sgretolarsi delle carreggiate stradali, lenti smottamenti trascinano a valle colline e disinstallano piloni di viadotti, cantieri eterni, aspiratori di risorse pubbliche che al loro interno scompaiono: progetti infiniti e improbabili, a volte inutili, spesso sbagliati. Mille lavori quotidiani, ripetitivi, mai risolutivi, impegnano le già misere risorse degli Enti Locali. Si mettono "pezze" a tutto. Ad acquedotti che hanno mille falle, che disperdono nel sottosuolo la metà dell'acqua che trasportano. A strade che hanno più buche di un formaggio svizzero, riempite raramente e in modo disordinato e approssimato pronte a rispuntare, più grandi e più profonde che pria, alla prima pioggia.

Tutto questo e naturalmente altro non è il frutto del destino ineluttabile. Tutto questo è solo l'altra faccia del sistema capillare di corruzione che vige, florido e potente, in barba a leggi sempre più numerose e intricate, ma anche inapplicabili e inapplicabili a coscienze individuali e collettive totalmente aderenti alle logiche amorali sulle quali la corruzione fonda. A ogni crollo, davanti alle vittime innocenti e inermi, il circo dei media comincia lo spettacolo. Uno spettacolo che mettendo insieme tutto e il contrario di tutto, la difesa e l'accusa, l'opinione e la malafede, l'ottimismo di maniera e il pessimismo ossianico, la prova non provata e la controprova astiosa e rabberciata, alza una cortina di fumo maleodorante, come quello emanato dai cumuli di immondizie bruciate, che dovrebbe diffondere disgusto, ma che finisce col rassicurare i corrotti e i corruttori esperti nel mimetizzarsi nei miasmi delle responsabilità diffuse e atomizzate fino a divenire non individuabili.

La corruzione è male endemico; non si estirpa, ma è indispensabile venga continuamente compresso in limiti che, ferma la consapevolezza della negatività del fenomeno, siano supportabili dalla parte sana dell'organismo collettivo e non tali da condizionare ogni possibilità di evoluzione positiva, di crescita e di perseguimento dell'equilibrio sociale. La corruzione dei nostri tempi non ha solo le origini che l'hanno tenuta viva e connotata in tutta l'esistenza dell'uomo sulla terra. Certo, nel composto generatore ci sono e vi permangono: l'idolatrato egoismo, il becero tornacantismo, la carenza di voglia di bene comune, la miopia verso la prospettiva, l'ingordigia, la cleptomaniacità burocratica, il parassitismo sociale, la sfrontatezza della bugia. La storia è piena di episodi di corruzione, ma mai i corrotti sono stati salvati dal giudizio che il tempo ha sedimentato. Le condizioni che il combinato disposto tra consumismo e caduta dei valori hanno determinato nel tempo attuale e nel Paese in cui viviamo, e non solo, contribuiscono a consolidare un comune sentire che edulcora il fenomeno nelle coscienze e nel linguaggio. La gravità della sua presenza nella nostra vita è solo parzialmente ed episodicamente percepita. Tutti additano, i social network ne sono un esempio amplificato, con linguaggio variegato, colorito, volgare, non raramente scadente nell'insulto violento o nella

degradante Suburra, quanti finiscono smascherati e, nel circo mediatico, indicati come il male assoluto. Ma quanti di coloro che urlano, quanti di noi, me compreso, hanno l'autorevolezza per puntare il dito?

Caste, burocrazie, santuari della finanza, istituzioni e poteri, occulte enclaves dirigono i complessi meccanismi dei raffinati sistemi di corruzione destinati a produrre utili, con comportamenti ripetitivi e impuniti, da catena di montaggio. Ma quanta corruzione è prodotta spontaneamente, spuntata come mala erba, nei comportamenti quotidiano di ciascuno di noi? Se fossimo, anche solo in parte infinitesimale, quel che proviamo a far credere con le nostre false indignazioni e le nostre proteste tanto generiche, quanto rumorose e senza conseguenze; se fossimo credibili nella nostra censura ai potenti; se avessimo interrogato la nostra coscienza e ne avessimo ricevuto una risposta eticamente accettabile, allora sarebbe inutile, benché giustificato e comprensibile, il ricorso a ogni protesta, a ogni insulto, a ogni epiteto. Se noi fossimo "diversi" da quanti praticano in grande la corruzione, da quanti governano e sono eletti da noi, allora il problema ammetterebbe una semplice e rapida soluzione. Se noi non avessimo tolleranza per la corruzione, se noi cancellassimo dai nostri comportamenti ogni recondito retroterra di furberia e di "cazzimma"; se ci domandassimo tutte

le volte che chiediamo e non avremmo dovuto chiedere, a chi tutto questo giova, avremmo nitida la visione della nostra sconfitta e della nostra gregarietà mortificante nei confronti di chi ci complicitizza, lasciandoci graziosamente le briciole, così tacitandoci, per avere mani libere sulla polpa.

Nella nostra vocazione a fare i pesci piccoli, e pure boriosi, dentro l'acquario della quotidiana, spicciola e utilitaristica attività di corruttori diletanti, non riusciamo a capire che gli squali ci stanno lasciando ingrassare quanto basta per, poi, divorarci, facendoci pagare mille e mille volte quel poco che, nella nostra stupidità, abbiamo creduto furbescamente di ottenere. Ce lo fanno pagare con gli ospedali amministrati da camorre e che non funzionano, con le terra avvelenata dai rifiuti, con la cancellazione della solidarietà sociale, con insopportabili costi di servizi essenziali, con l'aumento vertiginoso delle povertà e dell'analfabetismo di ritorno, con il martirio della scuola, con la perdita di dignità e di libertà che è insita nella disoccupazione, con l'inefficienza, ovunque riscontrabile, ma funzionale al manovratore, con l'arroganza delle mafie, con l'ingiustizia della ricchezza costruita sulle ruberie, con la manipolazione della verità, con la nostra degradazione da cittadini a sudditi. Se veramente fossimo considerati, e noi stessi ci considerassimo, cittadini non dovremmo combattere per i nostri diritti; i nostri diritti dovrebbero venire da noi.

G. Carlo Comes



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonato, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

Però il libro dei libri è uno solo: la Divina Commedia. E tra le poche cose belle che ci sono state a scuola in questo anni c'è l'ora in più di italiano nel triennio dedicata esclusivamente alla Divina Commedia. Quante cose ha da dire ancora oggi questo poeta, «ca stev' semp intossicus e ca' ragg' int'o stomac» (traducibile con era sempre arrabbiato e pieno di collera nello stomaco), e aveva trovato il modo di risolvere tutti i problemi del mondo. Pensando soprattutto alle cose dell'altro mondo.

Parentesi aperta. «Professore', ha detto il Papa no?, che l'Inferno non esiste più». Vero. Papa Francesco ha parlato ultimamente dell'Inferno - non è la prima volta tra l'altro che ne nega l'esistenza - con una bambina che gli chiedeva: «ma se Dio perdona tutti perché esiste l'Inferno?». E il Papa ha nuovamente sottolineato che l'Inferno è una dimensione interiore, che è sempre l'uomo che sceglie e l'Inferno è quando l'uomo suppone di bastare a se stesso.

«Ma mo'», continua il mio alunno, «se non ci sta più l'Inferno, tutte quelle anime dove sono andate a finire?». Ma come dove sono andate a finire? Non è che l'Inferno esiste (ed è affollato) sino a quando lo dice il Papa e poi scompare sempre per volontà papale. Insomma mi inerpico in un sentiero che mi conduce a zig zag ora alla logica ora alla teologia, ora, soprattutto, alla Divina Commedia di Dante. Alla fine, esausto, mi butta sul tavolo della discussione un «agg capit», ma si vede che non è affatto vero. **Parentesi chiusa.**

Dante, secondo i programmi, bisogna leggerlo almeno una volta alla settimana, o almeno dai sei agli otto canti l'anno. Prima è facile poi via via difficile e difficilissimo. Ma le strade in salita sanno regalare soddisfazioni per tutti, anche per gli studenti. Leggere significa fare la parafrasi, o riconoscere le principali figure retoriche, ovviamente saper ricostruire la trama, la storia che è narrata dentro, la Storia che scorre(va) fuori il

I trentatré nomi di Dio (Marguerite Yourcenar)

- | | | |
|--|---|---|
| 1. Mare al mattino | 12. (disegno suo, come tanti asterischi, stelline) | 23. Il pane |
| 2. Rumore dalla sorgente nelle rocce sulle pareti di pietra | 13. La buona terra
La sabbia e la cenere | 24. I fiori che spuntano dalla terra a primavera |
| 3. Vento di mare a notte su un'isola | 14. L'airone che ha atteso tutta la notte, intirizzito, e che trova di che placare la sua fame all'aurora | 25. Sonno in un letto |
| 4. Ape | 15. Il piccolo pesce che agonizza nella gola dell'airone | 26. Un cieco che canta e un bambino invalido |
| 5. Volo triangolare dei cigni | 16. La mano che entra in contatto con le cose | 27. Cavallo che corre libero |
| 6. Agnello appena nato bell'ariete pecora. | 17. La pelle - tutta la superficie del corpo | 28. La donna -- dei -- cani |
| 7. Il tenero muso della vacca il muso selvaggio del toro | 18. Lo sguardo e quello che guarda | 29. I cammelli che si abbeverano con i loro piccoli nel difficile wadi |
| 8. Il muso paziente del bue | 19. Le nove porte della percezione | 30. Sole nascente sopra un lago ancora mezzo ghiacciato |
| 9. La fiamma rossa nel focolare. | 20. Il torso umano | 31. Il lampo silenzioso Il tuono fragoroso |
| 10. Il cammello zoppo che attraversò la grande città affollata andando verso la morte. | 21. Il suono di una viola o di un lauto indigeno | 32. Il silenzio fra due amici |
| 11. L'erba L'odore dell'erba. | 22. Un sorso di una bevanda fredda o calda | 33. La voce che viene da est, entra dall'orecchio destro e insegna una canto. |

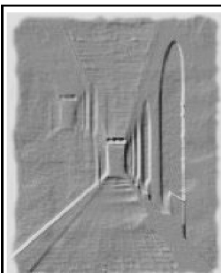
poema. È bella la Divina Commedia. E se ci sai fare ti seguono tutti, perché Dante oggi sarebbe stato il regista di Guerre Stellari, avrebbe realizzato "trilogie" (mo' ce vo') senza eguali per effetti speciali. La Divina Commedia è il testo da cui si può meglio vedere il futuro dell'Italia. E persino dell'Europa.

Però per chiudere il triennio, dopo aver letto dell'amore che «muove il cielo e le altre stelle», ecco, ho voluto lasciarli così, con una poesia di una autrice straordinaria, Marguerite Yourcenar,

che, leggendo Dante, rubandogli la numerologia, ha voluto riscrivere, in una chiave totalmente laica, i trentatré nomi di Dio. Rifondando una cosmogonia che parte dal mare, si fa terra, roccia, vento, fuoco, animale e infine, piccolissimo granello nell'universo, l'uomo.

Abbiamo letto i Trentatré nomi di Dio e ci sono alcuni studenti che ne stanno cercando altri. Proprio come ci sono poesie che stanno cercando i loro lettori.

Marilena Lucente



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta

Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization
Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

MOKA &
CANNELLA

La "buona" scuola crolla su se stessa

Una specie di extraterrestre, piovuto dal cielo, pare con poteri speciali, così, se ne va blaterando, da un megafono d'altri tempi, a degli sprovveduti italoti, cultori della *Conoscenza*, imboniti dalle bugie dei cambiamenti: «MAI PIÙ PRECARI NELLA SCUOLA! SOLO CONCORSI E BASTA SUPPLENZE! QUALITÀ, VALUTAZIONE E MERITO! FORMAZIONE E INNOVAZIONE CON DATI E PROFILI ONLINE IN UNA SCUOLA DIGITALE FONDATA SUL LAVORO! LA SCUOLA PER TUTTI, TUTTI PER LA SCUOLA = CULTURA IN CORPORE SANO». Proclami nuovi con vecchie promesse fanno centro, ancora una volta. S'illudono i precari, sperando nella fine del tormento d'esser supplente; ma come sempre è accaduto, i non prescelti sono messi alla sbarra di un nuovo concorso. Il fortunato tempo indeterminato invece, sente sul collo il respiro dell'ansiolitica *valutazione* e deve sudar camicie per conquistare il *merito* della *conservazione* nel tempo. Quest'ultima, è possibile con *sedimentazioni innovative* di *strati formativi* in performance *lavorative* virtuali nel *profilo online*.

Anche la *Scuola per tutti in un Corpore sano* rivela la menzogna: il corpo non è sano come Istituzione, né come edificio. Gli ultimi crolli di una parte del soffitto e il ferimento di due bambini, durante le lezioni in una scuola di Ostuni, non sono che l'ennesimo caso della cattiva gestione dell'edificio scuola. Appena due mesi fa, a febbraio, il distacco dell'intonaco nella scuo-

la di Pescara ha provocato il ferimento di tre studenti. A gennaio, sempre di quest'anno, è invece crollato l'intonaco di un soffitto in un asilo in Lombardia ferendo sette bambini. Basta! Basta! Basta! Non se ne può più di soldi sprecati in lavori fatti alla carlona, di controlli non fatti oppure fatti male e pagati bene. Tutto sta diventando assurdo: la politica, la pubblica amministrazione, la corruzione in ogni piccolo o grande lavoro, voti di scambio, la delinquenza che si annida nel Parlamento, nella giustizia e nelle forze dell'ordine.

I responsabili, però, siamo noi! Noi che scegliamo da anni persone irresponsabili, impreparate e incapaci di amministrare, di approvare leggi per uno Stato di diritto e farle applicare a ogni apparato dello Stato stesso, perché ci fa comodo. Continuiamo a lamentarci delle ingiustizie, delle follie individuali; ma il problema è che non abbiamo coraggio: il sentito dire, la gente dice, lo Stato decide, nella nostra mente bacata, ci assolve da ogni responsabilità. Non è vero niente! Noi, siamo lo Stato che decide attraverso i parlamentari che ci rappresentano e che noi abbiamo scelto; noi, siamo la gente che parla, priva di espressione sincera; e infine, noi, rappresentiamo quel venticello del sentito dire la cui origine si perde nel tempo.

Anna D'Ambra

L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB
Educazione 3.0

Nell'appuntamento precedente abbiamo parlato di *Duolingo* e di come si possa usare in tutta comodità questa piattaforma scaricandola sui nostri *smartphones*. Oggi è il turno di *Bravolol*, la cui mascotte è un simpatico pappagallo. *Bravolol*, scaricabile dal *Playstore* di un dispositivo *Android* qualsiasi, è una *app* semplice ed efficace che consente di apprendere un nuovo idioma. A differenza di *Duolingo*, che batte molto sulle *flashcards* e sulla pratica scritta continuativa, *Bravolol* è disponibile sia come dizionario "da viaggio", con i suoi ottocento lemmi, sia come raccolta di frasi scritte e ascoltabili premendo l'apposita icona. Non si rischia così certamente di fare brutta figura quando si cerca di parlare in una lingua straniera e si è alle

prime armi. Inoltre, *Bravolol* può essere utile in quelle situazioni in cui si cerca di comunicare rapidamente con qualcuno che non conosce la nostra lingua e viceversa, qualora i significanti (cioè le lettere) siano molto diversi tra di loro e non ci si può lasciare all'improvvisazione, come può essere per arabo, cinese, giapponese e lingue europee, soprattutto perché, affidandosi alla gesticolazione, alcuni gesti potrebbero essere fraintesi a causa delle diversità culturali. Si pensi, ad esempio, al semplice gesto "Ok" americano, che si fa congiungendo indice e pollice in un cerchio, il quale ha un significato ben diverso nei paesi mediorientali!

In conclusione, *Bravolol* è un'app discretamente utile, che di certo non può sostituire lo studio e la pratica di un idioma, ma può rivelarsi uno strumento valido in alcune occasioni, come ad esempio quando si vuole "alleggerire" la valigia del dizionario. Decisamente un *must-have*.

Maria Pia Dell'Omo

Caro
Caffè

Caro Caffè, nella scorsa settimana si è riunito il consiglio dei ministri e in poco meno di mezz'-

ora ha approvato il Def rinviando a settembre la ricerca dei circa 17 miliardi che mancano per evitare l'aumento dell'IVA previsto dalla clausola di salvaguardia. Intanto, per la prima volta in un documento governativo, si è parlato di FOIA (Freedom Of Information Act) «colmando questa grave lacuna della nostra nazione». Cosa c'entra una legge sul diritto di cronaca e sulla libertà di informazione con l'equilibrio economico e finanziario dello stato! L'anglobecero è insopportabile specie quando si usa a sproposito. Poi in questa lingua dei vincitori l'articolo e l'aggettivo sono invariabili come l'avverbio e la preposizione; il futuro, l'imperfetto, il congiuntivo, il condizionale e la coniugazione non esistono. Quelli della mia generazione sono cresciuti col latino e col greco e si sentono sempre al cospetto del turista della vignetta al quale per parlare una lingua bastano, come dice battendosi una mano sulla fronte, «1500 vocaboli che essere tutti qui in mio sedere».

Il capo del governo, subito dopo e fino a notte fonda, ha riguardato coi suoi fidi i conti dello Stato e ha trovato un tesoretto di un miliardo e mezzo finito sotto qualche tappeto e, invece di accantonarlo a copertura della clausola, ha deciso di farne un bonus da distribuire a qualche categoria di bisognosi da scegliere prossimamente. I maligni pensano che si sia inventato l'innominato tesoretto per farne uso elettorale nelle regionali prossime in cui i suoi candidati preferiti cominciano a traballare per vari motivi.

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per la tortura praticata dai poliziotti nella scuola Diaz durante il G8 di Genova. I colpevoli hanno fatto tutti brillanti carriere e il capo, dopo vari incarichi di governo, una volta pensionato, è stato nominato amministratore delegato della Finmeccanica, cioè il primo gruppo industriale italiano e, malgrado la sentenza europea, confermato in pieno dal premier.

Papa Francesco ha emanato la "Misericordiae Vultus", bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia. Bergoglio ha previsto che in tutte le diocesi del mondo vi sarà un

porta santa in cui si potrà fare il giubileo di misericordia ed eventualmente lucrare l'indulgenza plenaria senza spostarsi fino a Roma. Insomma «Stat' a casa vostra» così non c'è nemmeno bisogno di grandi opere in Roma. L'inizio 8 dicembre 2015, cinquant'anni dopo la chiusura del Concilio sembra suggerire la continuazione e il compimento del Vaticano II. Giovanni XXIII invocava la medicina della misericordia quando aprì il Concilio.

La misericordia non consiste nel fare opere di bene. Il papa dice «*miseri cordiare*» cioè dare la vita. Nei vangeli quando Gesù si impietosisce del lebbroso o della folla noi traduciamo: «*sentì compassione*»; il testo greco dice che gli si rivoltarono le viscere, che ebbe viscere di misericordia: è da lì, dall'utero che nasce la vita. La Misericordia non è solo perdono e remissione dei peccati, ma, fin dai tempi di Israele, è anche rimettere i debiti, rientrare in possesso delle terre perdute e dei beni dati in pegno o espropriati. Se l'economia che uccide e la società che scarta avessero misericordia rimetterebbe il debito della Grecia per dare alla gente la luce per la notte e il gas per la cucina.

Felice Santaniello

Il suono del senso

La risorsa umana del volontariato è incontrare l'irriducibile diversità di ogni ammalato. Antidoto ai veleni della vita è potere rimuovere le barriere erette dai disagi sociali, penetrando delicatamente nei meandri delle ansie dei ricoverati ospedalieri. La civiltà si distilla goccia dopo goccia, laddove si manifesta l'umanità di una carezza d'amore, con cui nella vita di ognuno predomina quel tratto ineffabile del cuore. E la frattura tra noi e chiunque altro, forse, inizierebbe a sanarsi, se partissimo dal presupposto che siamo tutti sofferenti. Tra le innumerevoli trame di storie ascoltate empaticamente e diligentemente, emerge prepotentemente dalla mia memoria recente quella di un'adolescente casertana a cui attribuisco un nome inventato: Gloria.

L'evento è drammatico: lei cade dal terzo piano di un edificio; viene prontamente soccorsa da un'autoambulanza, col referto medico di frattura agli arti inferiori e amnesia temporanea. Quel martedì la mia collega ed io fummo accolte nella stanza ospedaliera dal suo sorriso solare e da una frase impulsiva: «Non intendo suicidarmi». Lei con sofferta veemenza, spontaneamente a noi presenti testimonia la sua versione. Gloria racconta che era stata vittima di un'imprevista vertigine, sporgendosi dal marmo della finestra del bagno, per il ringhiare insistente di alcuni cani. La sua dichiarazione non lascia spazio ad equivoci e lei era profondamente amareggiata dalla notizia apparsa nel settore cronaca di un giornale su un suo probabile tentativo di suicidio. Gloria aveva fermato la discesa dello schianto di una lacrima con un dolcissimo e magico stratagemma, cioè quello di volere fare precipitare i pregiudizi con cui erano volate notizie fasulle. Lei intendeva raddrizzare il mondo di falsità che l'aveva circondata, trasferendo in noi, attente ed emozionante ascoltatrici, energie vitali in rapida ascesa. Tenacemente, cercava di non fare riecheggiare più le sue paure, allenando un coraggio indomito. Con un'anima innocente, tentava in tal modo di rialzare se stessa, andando al di là dell'inevitabile smarrimento, con la sincera freschezza delle sue motivazioni. E con l'opale della simpatia, tentava di dare un senso a quel brutale fatto, per farlo diventare memoria di vita.

Silvana Cefarelli

L'età del rifiuto

Lo spunto è il momento storico, accanto alla personale conoscenza di un paganesimo magnetico che nella formazione letteraria non lascia tregua. Il risultato è questo: **'Na fede senza guerra**

Tiene mente 'a sta jurnata!
Niente guerra addulurata.
Niente fridd'. 'Ncuorp' 'o vin'
E 'nu suon' malandrin'.
Ce sta Bacco cu' l'amante;
E poi Venere, distante,
s'arrecra pe' dint' 'a l'onda
comme fosse 'na Gioconda.
E là Giove, scustumato,
se smerza dint' 'o creato.
Se cunzola cu' 'na Ninfa
E po' a Danae dona 'a linfa.
E Giunone, poveretta,
se sbuttana 'a cammesetta
cu' 'a speranza, pe' stasera
'e riusci' a strappa' 'sta mela.
Chesta mela, maledetta,
che ha creato 'na disfatta.
Pe' diec'ann ha mis' 'a guerra
Pure addint' 'a chesta terra.
Chesta terra rovinata
'a chi 'a vo' tutta educata,
Riverente verso un dio
Che ha purtat' 'a malattia.
Ha purtat' 'nu malann'
Sang' e mort' a tutt' 'e sant'.
Santi e martiri e cristiani,

madr' 'e maschi e figli' 'e cani.
Mo che tutto appare chiaro
E che 'o sole 'nfoc' 'o mare.
Mo c' 'o tiemp' s'è fermato
E 'stu juorn' appena nato
l'ha purtat' 'nfunn' 'o vico
'e 'sta strada c' 'o lastrico.
Mo che tutte nuje sapimm'
Che 'sta guerr' 'e na jastemm'
Che dicite si turnamm'
A prega' pe' cient' sant'?
pe' Giunone, pe' Diana,
che nun se po' aiza' 'a suttana?
Che penzat' si diman'
Turnarria 'nu munn' san'
Fatto 'e Fauno e de Cupido
Di Mercurio e dell'antico?
Che aspettamm' per tornare
A senti cantà 'o Maestrale
Quando Eolo, inviperito,
'o strascina pe' Tuledo,
pe' Cartagine e p' 'o mare
addo scioscia 'nu Maestrale?
Che vulimm' 'e cchiu' a 'sta terra
Che ha subito sul' guerra?
È arrivato o no 'o mumento
e' prià p' 'o monument'

ad Apollo e a Ganimede
c' 'a resat' dint' 'a fede?
Chest' m'ha 'nzignat' 'a storia:
che la fama, che la gloria,
se la pigli con rispetto
te rallegra 'o cor' n'pietto.
Ma si pienz' 'e fa' d' 'o lutt',
del cadavere distrutto,
'o strument' per la fede,
che Maometto un giorno diede
stai sbagliann' tutt' cos',
stai 'mbruglainn' pur' 'o cas'.
Sul' 'a libertà d' 'a storia
Po' aiutà la bella gloria.
Tutt' chell' ca' vules'
È senti' ca' 'o tiemp' pass'
Senza sfotter' 'o dimonio
Senza chistu matrimonio
Tra la fede e la battaglia
Tra la morte e 'o parapiglia.
Ce vules' sul' 'a pace
Pe' pria' 'nu dio verace.
Libertà, senza 'o velen',
'e fa' ammore c' 'o Silen',
'e pria' pe' San Giuseppe,
p' 'o marit' di Santippe.
Io, ad esempio, in onestà

Un modo come un altro per ricordare a noi stessi da dove veniamo. La religione di un tempo, quella che ci è genitrice, insegnava la cura ai mali attraverso storie verosimili e antropo-compattibili. Niente morti. Solo capri da mandare fuori porta ad espiare peccati. Vacche da sgozzare per ingrassare gli dei, vero. Né più né meno della nostra Pasqua, del nostro Natale. Ma sacrifici umani mai. I politeisti! Retorica pura star qui a disquisire dell'inutilità della guerra santa. Che sia essa nutrita di furia omicida o che agisca sulla libertà del pensiero attraverso il senso di colpa. Retorico ribadirlo ancora e ancora. Retorico brandire autonomia di giudizio. Questo vuol solo essere un gioco, dunque, per sentire, in un ritmo in battere, quanto fosse libera la virtù dal pregiudizio, per i greci e i romani; libera la vita dalla spirituale rinuncia.

Agnostica. Atea. Amorale. Tutte bugie. La verità, miei cari, è che la sottoscritta è pagana. Perché pagano è il pantheon più rassicurante che ci sia. Quello che ha mosso gli uomini ad edificare templi, statue e affreschi, senza scempi iconoclasti, consegnando a noi, tapini, qualcosa che il presente "emancipato" distrugge giorno per giorno. Scaveranno, un giorno, i nostri posteri. E porteranno alla luce munnezza. Rifiuti, plastiche ed amianto. Ripenseranno a noi. Ai resti sfasciati del loro e del nostro passato. Alle polveri di storia che abbiamo lasciato sul selciato. E ci daranno un nome. Sì. Saremo gli uomini e le donne dell'età del rifiuto. Organico. Indifferenziato. Tossico. E della vita. Dell'ambiente. Della solidarietà. L'età del rifiuto della Storia. Ma noi non ci saremo, allora. E la vergogna, pertanto, la proveranno loro. Per noi. Che siamo stati padri caini della loro stessa razza.

Serena Chiaraviglio

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di *Valentina Zona*

Mi sono ricordata uno dei tanti motivi per cui ho scelto di non fare mai l'avvocato in vita mia. Durante la pratica forense, mi ritrovavo puntualmente in aule d'udienza stipate di gente, spesso traboccanti di umanità varia: gli esemplari più diffusi, manco a dirlo, erano i variegati principi del foro, alcuni griffatissimi e inappuntabili, a mille già dalle nove del mattino, altri sciattissimi e trasandati, con le facce tra il nauseato e lo stanco di tutto. Tutti accelerati, in perenne lotta contro il tempo, comprese le orde di neo-laureati che tornavano ansanti dagli adempimenti svolti per il loro dominus nelle cancellerie di buon mattino. E poi la corsa ai fascicoli, quell'invocare a gran voce il nome della controparte che nemmeno il fruttivendolo sotto casa mia. E poi la redazione del verbale, e mettere i fascicoli "a turno", e fare la guerra perché c'era puntualmente il furbetto che tentava di scavalcare chi veniva prima, o la tipa trafelata che con nonchalance ti passava davanti perché «c'ho un'altra udienza di là», e il Giudice che sospendeva l'udienza perché c'era troppo casino. Insomma, un mercato.



In uno dei luoghi che avrebbe dovuto essere, almeno teoricamente, tra i più civili nello svolgimento delle umane vicende, vedevo celebrarsi quotidianamente rituali in totale contraddizione con la mia idea del sacro e dell'autorevole: fretta, approssimazione, agitazione; percepivo una tensione negativa dal primissimo istante in cui varcavo la soglia del Palazzo di Giustizia, e me ne liberavo solo uscendone via. Fu proprio quella sensazione a farmi capire che quello lì non sarebbe mai stato il mio mondo.

Dopo la sparatoria di Milano, sono finalmente cambiate le norme di sicurezza agli ingressi dei Tribunali: controlli più rigidi e severi sbarramenti all'ingresso anche per gli operatori di giustizia, perquisiti come chiunque altro. A Napoli però l'idea non è piaciuta affatto: i principi del foro non hanno accettato di dover rimanere in coda per ore (perché, manco a dirlo, il metal detector funzionante è, allo stato, uno soltanto - mica 15 o 20 come dovrebbe essere in un luogo con quel bacino d'utenza), e hanno pensato bene di sfondare le porte a vetri, ferendo alcuni agenti di polizia.

Ora, pur comprendendo appieno l'insofferenza per un sistema dotato di scarsissima lungimiranza, che tenta goffamente di gestire un'emergenza sicurezza (in realtà denunciata da anni) con i pochi e ridicoli mezzi di cui si è provvisto, ritengo inquietante che, per sedare la rivolta, il procuratore generale Francesco Mastrominico si sia visto costretto a revocare le direttive originariamente formulate, consentendo nuovamente l'accesso agli avvocati con la sola esibizione del tesserino. Esattamente com'era prima, di fatto ricreando quella situazione che a Milano ha portato all'orrenda tragedia. Come si può ripristinare, anche solo provvisoriamente, uno status di cui è stata appurata la totale inadeguatezza? Ma gli avvocati di Napoli adesso sono contenti, non ci sono più code da fare.

CONSIDERAZIONI INATTUALI

PARCHEGGIATORE ABUSIVO/8 UNA BUONA IDEA

L'Italia non ne può più dei parcheggiatori abusivi. Non c'è capoluogo di provincia che sia esente da notizie circa l'insistenza, gli abusi, i reati di questi criminali ormai onnipresenti (forse l'unica eccezione è il valdostano; e anche lì non ne sarei sicurissimo). Criminali, sì: così si chiama chi commette un crimine (e il loro specifico è l'estorsione, anche solo tentata; quando non vi si aggiunge l'intimidazione, il pestaggio, la lite, il vandalismo e così via). Non saranno assassini, d'accordo. Ma certo è che le rompono. E parecchio.

Comunque, ogni tanto a qualcuno viene un'idea per sbarazzarsene, o almeno per arginare il fenomeno. Non sempre buona, in verità: a Massa Carrara il movimento politico di estrema destra "Forza nuova" si scaglia contro i parcheggiatori abusivi (ma solo quelli extracomunitari, eh) e incassa le strette di mano dalla gente ("la Nazione", 3 aprile 2015). A Piacenza i "Giovani padani" riescono a ottenere, tramite l'arrivo del personale APCO-A (l'azienda addetta al controllo dei parcheggi) che gli abusivi vengano sloggati dai parcheggi a pagamento (dove la gente veniva costretta a versare un "extra" oltre al grattino), mentre per quelli incustoditi non c'è nessuna soluzione ("PiacenzaSera.it", 18 marzo 2015). A Ferrara ci si avvale invece di un servizio di sicurezza privata, la "SecuriTeam": come riporta il "Resto del Carlino" (9 aprile 2015), un abusivo è stato individuato e la polizia è stata subito chiamata perché lo si arrestasse (il servizio di vigilanza non ha altro potere che questo). Poca cosa, seppur qualcosa. E non di quelle che ci piacciono di più.

L'idea veramente buona è invece venuta al sindaco di Rivarolo (TO): «Perché non combattere i parcheggiatori abusivi con le loro stesse armi e sul loro stesso terreno?» si è chiesto. E non ci ha messo molto a risponderci: la mattina del mercato, sul posto - prima degli abusivi - c'erano dei cittadini intenti ad aiutare altri cittadini a parcheggiare l'auto. Legalmente; e gratis. Alpini, in specie, unitamente ai migranti di un'associazione locale. Un esempio di integrazione e di volontariato che lascia esterrefatti. Pare che abbia funzionato alla grande (cfr. "la Sentinella del Canavese", 25 febbraio 2015) e che abbiano in mente di ripeterlo regolarmente.

E a Caserta? Nessuna buona idea. E, ovviamente, è pieno di parcheggiatori abusivi. Forse siamo ancora convinti che si tratti di poveracci che tirano su qualche soldo senza far male a nessuno. Forse siamo ancora convinti (e mi sa che siamo rimasti gli ultimi: non c'è inchiesta giornalistica che non affermi l'esatto contrario) che non ci sia nessun legame tra questi signori e la criminalità organizzata. Ebbene, vi faccio una domanda facile facile: a Caserta c'è un noto cinema multisala che ospita dei parcheggiatori (evidentemente abusivi, visto che non rilasciano nessuna ricevuta fiscale) all'interno di un gabbiotto all'uopo costruito. Lo stesso dicasi per un altrettanto noto fast-food delle vicinanze. Domanda: se ci andassi io, mi ci farebbero stare? Quale potere autorizza queste persone ad occupare quegli spazi? Non certo quello dello Stato. E quale potere fa sì che i proprietari di quegli esercizi commerciali rinuncino (chissà quanto di buon grado) ad avere un parcheggio veramente libero, sopportando queste ombre che vanno e vengono? Perché non si ribellano, e li mandano via? Fastidio ne daranno certo pure a loro: tanto per cominciare, io non li frequento più, e invito tutti voi a fare altrettanto. Questo in attesa che ci organizziamo: l'idea di riprenderci le strade - pacificamente, e magari gioiosamente - non mi dispiacerebbe affatto.

Paolo Calabrò

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Questo è solo
l'inizio



Che Caserta possa diventare «una città culturalmente più viva», come auspica Rosa Piccolo nel contributo che pubblichiamo questa settimana, è una speranza senza alcun dubbio da coltivare ma soprattutto, come fanno le associazioni e i singoli di cui scrive in quell'articolo, da perseguire con fatti concludenti. Però c'è da dire che da questa sorta di osservatorio privilegiato che è la redazione di un giornale, la situazione da questo specifico punto di vista sembra migliorare con una certa celerità. Gran parte del merito di questo abbozzo di rinascita culturale è dei privati, siano quelli che danno vita e corpo ad associazioni come *Le Piazze del Sapere*, *Liberalibri*, *Liberforum* etc., siano i proprietari o i gestori delle librerie cittadine, che, quale più quale meno, stanno diventando sempre più luoghi di aggregazione e meno botteghe, siano quelli che gestiscono uno dei non più pochissimi e apprezzabili teatri minori. Ma va anche sottolineato che questi sforzi trovano sempre più di frequente considerazione e collaborazione da parte degli enti locali; e, mi sembra doveroso sottolinearlo, il fatto che gli assessorati alla Cultura sia del Comune sia della Provincia siano retti da due donne - Nicoletta Barbato e Gabriella D'Ambrosio - non è affatto estraneo alla circostanza.

Però sarebbe non tanto opportuno quanto necessario che qualcuno si desse da fare con altrettanta volontà e perfino maggior lena per rendere questa città anche più civile. Ma il problema, temo, è che molte delle manifestazioni esteriori della civiltà coinvolgono, in qualche modo, interessi economici ben maggiori e risvegliano appetiti più voraci dei libri e delle messinscena teatrali. Un esempio? Il Mercato Comunale di Piazza Matteotti. Discutendone con un'amica architetto, mi ha fatto notare che la piazza (bruttissima, secondo entrambi) avrebbe avuto molto da guadagnare da una diversa sistemazione. «Tanto verde e un po' di arredo urbano l'avrebbero resa meno brutta», ha notato la mia interlocutrice. Ho allora ricordato che, all'epoca della giunta Bulzoni, l'assessore Fusco aveva trasformato quello spazio almeno in luogo di aggregazione sociale, grazie a un playground di basket, una pista di pattinaggio, un po' di panchine e qualche tavolo per il ping-pong. Mancava anche allora, è vero, il verde, e da un punto di vista puramente estetico la situazione era di poco migliore dell'attuale, ma c'era l'idea di consegnare certi spazi al godimento di quei cittadini - i giovani e gli anziani - che vivono di più la città. Altri esempi dell'interferenza perversa fra vivibilità, civiltà e interessi economici potrebbero riguardare la sempiterna questione monnezza, o lo sfruttamento di molti altri spazi, sia pubblici sia privati, o la realizzazione di opere pubbliche, come la *bretella Tuoro - Garzano*, i cui progetti rimangono nel cassetto quando sarebbero utili, salvo saltarne fuori quando diventano comodi...

Giovanni Manna



Momenti di gloria

Non era ancora caduto il muro di Berlino e i rapporti tra l'Est e l'Ovest erano molto delicati (come se oggi non lo fossero altrettanto!). Come che sia, quell'anno avevo previsto una vacanza estiva su una nave da crociera russa, la Ivan Franco, un albergo a cinque stelle che in meno di dieci giorni mi avrebbe scarrozzato su e giù per il Mediterraneo. Perché una scelta così lontana dal mio modo di vivere e di pensare è presto detto: almeno per una settimana volevo provare come vivono i ricchi.

Questo l'antefatto. Ora sono a prendere il sole ai bordi della piscina del ponte di prima classe, mentre la Ivan Franco, dopo avere attraversato i Dardanelli, procede spedita attraverso il Mar Nero alla volta di Yalta. Il personale di bordo dimostra a noi crocieristi una cortesia improntata a una familiarità ambigua, l'atteggiamento di chi deve mostrare di condividere il tuo modo di vivere e te lo invidia, ma nello stesso tempo è chiamato a mostrare una ideologia di facciata diametralmente opposta.

Quanto al Mar Nero, è stato battezzato così perché è proprio nero, che più nero non si può, il che sembrerà un luogo comune ma è pur sempre una riprova che i luoghi comuni sono solidamente radicati nella realtà. In compenso il sole fa il suo dovere, che in questo mese è quello di scottare, e attorno a me una fauna di gente dall'aspetto tipico di chi non si priva di niente, più che un aspetto un atteggiamento di sufficienza nei confronti di ogni genere di conforto, si arroccava ben bene rigirandosi su se stessa come se fosse infilata in uno spiedo, non voglia Iddio che rimanga un centimetro quadrato di pelle priva della sua dose di abbronzatura!

Mi sento maledettamente a disagio. Di quale disagio si tratti, non so dire. Forse sono gli sguardi degli altri crocieristi che mi disturbano, e questo perché in quegli sguardi io colgo un disturbo

doppio del mio: per loro io sono un intruso, una cellula penetrata a tradimento in quell'organismo collettivo, e da tenere sotto controllo prima che possa degenerare.

Ma qui accade un vero prodigio. Dall'altoparlante di bordo una voce arriva all'orecchio di tutti: «Il dottor Starnelli è desiderato al telefono da Roma. Il dottor Starnelli è desiderato al telefono da Roma». Allo stupore generale si aggiunge anche il mio: chi può volermi? Ma solo per un momento. Un momento dopo, infatti, mi ricordo di conoscere bene una giovane donna che lavora ai Telefoni di Stato e che mi sa in crociera; a chiamarmi non può essere che lei, un'operatrice che dispone di tutte le linee internazionali, e può contattare anche le navi in piena navigazione. Dire che in un battito di ciglia sono diventato un personaggio d'alto rango nella stima di quanti mi circondano è riduttivo, approssimativo per difetto. Dagli sguardi che sono puntati su di me, su di me che mi alzo con sussiego e mi avvio verso il ponte di comando, arguisco che ora mi considerano un grosso finanziere, un imprenditore, un'eminenza grigia della politica o che so io, comunque un individuo i cui impegni sono talmente importanti da richiedere un suo parere anche in un momento di relax.

Come sostiene Andy Warhol ogni individuo nella vita ha il suo quarto d'ora di celebrità, e questo è il mio. Pochi minuti dopo calpesto con i miei sayonara la preziosa moquette della cabina di comando e, avendo avuto appena il tempo di gettarmi addosso un accappatoio sopra il costume, non merito dall'ammiraglio russo se non un'occhiata severa, che esprime a un tempo la sua esplicita riprovazione e, celatamente, la sua invidia per la libertà di cui godiamo noi occidentali. Ma l'imbarazzo dei primi istanti impallidisce al confronto con quello che mi accompagnerà per tutta la conversazione telefonica. E sì, perché ognuna delle fasi che pronuncio, ad esempio: «come stai?», «che tempo fa lì da te?», «qui non c'è una sola nuvola in cielo», sortiscono un progressivo stupore nell'espressione del volto di quel lupo di mare sovietico. La banalità delle mie parole deve avergli suggerito che sto parlando in codice, tant'è che ritenendosi non visto ha avviato un piccolo registratore.

Parlo con la mia telefonista all'incirca cinque minuti, poi mi congedo da lei e di conseguenza dal capitano e dal suo secondo. Ma una volta fuori non resisto alla tentazione di accostare l'orecchio alla porta. Dall'interno mi raggiunge la mia voce registrata. Immagino quindi i due uomini di mare chini sul registratore, nel tentativo di decifrare il segreto nascosto dentro le mie parole. Per una volta nella vita mi posso godere la fantastica sensazione di essere entrato nei panni di un agente segreto, uno 007 in piena attività.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

Grande guerra, grande mostra

«Sono passati cento anni dall'immane tragedia della Prima guerra mondiale, la cosiddetta Grande Guerra, che coinvolse le principali potenze mondiali e molte di quelle minori, provocando un numero enorme di vittime e di feriti. Questa mostra si propone di indagare con un taglio innovativo le ragioni di un conflitto che tanto profondamente ha inciso sui destini dell'Europa e del mondo. Ricordare oggi - in tempi di grave crisi, di tensioni culturali e politiche mondiali - quegli avvenimenti e quei sacrifici vuole essere un monito, rivolto in particolare alle nuove generazioni, a riscoprire i valori della pace e dell'armonia fra i popoli»: così Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di Sorveglianza di "Intesa Sanpaolo", nelle note di presentazione di "La Grande Guerra - Arte Luoghi Propaganda", una mostra curata da Fernando Mazzocca

con Francesco Leone e Anna Villari, con il coordinamento generale di Gianfranco Brunelli, che sarà aperta, fino al 23 agosto, in tre sedi museali di proprietà del gruppo Intesa San Paolo - le "Gallerie d'Italia" di Milano, Napoli e Vicenza - per ricordare la partecipazione dell'Italia alla Prima guerra mondiale attraverso gli occhi degli artisti del tempo.

Che i Mecenate d'oggi siano spesso grandi imprese - nello specifico un gruppo bancario, quello, appunto, di Intesa San Paolo - è segno dei tempi da cui potrebbe originare un dibattito che risulterebbe, senza dubbio, vivace e interessante. Ma, lasciando ad altri di approfondire il tema, a noi tocca dar conto del progetto (imponente: oltre le strutture e i dipendenti del gruppo, ha coinvolto a vario titolo oltre 150 collaboratori qualificati) e, in particolare, della mostra napoletana dedicata a "Società, propaganda, consenso" (quella milanese, invece, tratta di "Arte e artisti al fronte", e propone oltre duecento opere di esponenti di molteplici correnti artistiche - dalla Bella Epoca al Liberty o Art Nouveau, dal Simbolismo al Divisionismo e al Futurismo - che narrano le vicende e l'impegno nella propaganda dagli anni precedenti la guerra al periodo postbellico della ricostruzione; mentre a Vicenza la mostra verte su "I luoghi e l'arte feriti" e vede esposte centotrenta opere che riproducono attraverso dipinti e disegni la realtà quotidiana del fronte italiano).

Il tema affidato alla sezione napoletana della mostra, come detto, è "Società, propaganda, consenso", e così, nelle sale di Palazzo Zevallos Stigliano, in Via Toledo 185, troviamo rappresentato il momento della nascita della comunicazione di massa moderna. Sono esposti oltre un centinaio di manifesti originali, che resero la popolazione



partecipe all'evento e la stimolarono anche a fornire un valido supporto economico per sostenere l'impegno dei soldati al fronte. I manifesti esposti (opere, fra gli altri, di Marcello Dudovich, Achille Luciano, Mauzan, Duilio Cambellotti), i contenuti della sezione multimediale (che, ricca di filmati originali e proiezioni grafiche tratte da riviste e giornali dell'epoca, testimonia anche del successo crescente di un nuovo linguaggio del Novecento, il cinema) e le musiche (canti popolari, composizione d'autore, canti di guerra) che accompagnano il visitatore nel suo percorso, illustrano compiutamente il cambiamento di prospettiva, di temi e di linguaggio, che mirano a suscitare emozioni e indurre comportamenti. Altrettanto interessante è la presenza di manifesti stranieri, così che si ha una visione d'insieme estremamente interessante della dimensione dello sforzo economico che accompagnò la Grande Guerra.

Angelo de Falco



La cultura paga, la cultura non paga. Personalmente appartengo alla categoria di persone che abbracciano la tesi della cultura che paga, anzi sono convinto che paghi parecchio. Oltre ai vantaggi, infatti, che questa può offrire in termini generali di arricchimento di un paese, pensate anche ai vantaggi di piccola entità. Mi riferisco ai tanti soldi che passano tra le mani degli addetti ai lavori quando bisogna attribuire il compito di direttore artistico di una rassegna, oppure decidere quali spettacoli far girare in determinate aree geografiche. Naturalmente scherzo, ma questa "cultura" purtroppo esiste. Eccome!

Ciò premesso veniamo all'articolo di oggi: c'è molta polemica in città per quanto riguarda la realizzazione del murales sulla parete laterale di Palazzo Castropignano. Tranne pochi estimatori possiamo dire che l'intera comunità casertana si è schierata tutta contro la decisione della Amministrazione. Personalmente sono a favore dell'iniziativa: abbellire un poco questa città - che ormai è diventata proprio brutta - può essere solo un merito, quindi ben vengono murales, graffiti e quant'altro. Per fare un esempio, Orgosolo, in Sardegna, è interamente tappezzata di murales - sono 150 - e la cittadina ne ha tratto enormi in termini economici grazie ai tanti turisti che vi si recano per ammirarli.

Quindi, per quanto mi riguarda, sono per i murales. Però - un però ci sta sempre - bisogna considerare anche il contesto in cui certe iniziative vengono poste in essere. Una città come la nostra che affoga nei debiti, che da anni è commissariata senza riuscire a venirne fuori, forse poteva destinare i soldi spesi (10.000 €) a pagare qualche debito. E per il murales, quindi, si potevano forse aspettare tempi migliori.

Umberto Sarnelli

☎ 0823 357035
 ilcaffè@gmail.com

il Caffè
 EDITORIALE CASERTANO



SABATO 18

Caserta, Belvedere di S. Leucio, *Le mie Marilyn*, mostra di Alessandro Giunta

Caserta Vecchia, Duomo, 20,00. *Isa Danieli* e *Dramsam Ensemble per la musica antica*, concerto e reading di poesie

Caserta, Teatro comunale, 21,00. *Signori in carrozza*, con G. Esposito, E. Lama, P. Sassanelli e l'Orchestra Musica da ripostiglio

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. *Concerto* del Duo F. De Vincentis (sax) e F. De Rosa (piano e voce)

Caserta, Officina Teatro, 21,00. *216 cose d'amore...*, regia M. Pagano, con G. Benedetti e P. Zappia

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 21,00. La compagnia il Sogno presenta *Nun c'è mbruoglio senza arravuoglio...*

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. *Concerto di Ligabue*

DOMENICA 19

Caserta, Teatro comunale, 18,00. *Signori in carrozza*

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. *Bukowski a night with hank*, di F. Nikzad, con Roberto Galano

Caserta Vecchia, Eremo S. Vitaliano, h. 11,20. *Concerto Dramsam Ensemble per la musica antica*, a cura di Autunno Musicale

Caserta, Officina Teatro, 19,00. *216 cose d'amore...*, regia M. Pagano, con G. Benedetti e P. Zappia

S. Maria Capua Vetere, Club 33 G, Via Perla, h. 21,30. *Concerto di E. Stella-Live*

Caiazzo, Duomo, h. 20,00. *Concerto Dramsam Ensemble per la musica antica*

Grazzanise, aula M. Gravante, h. 19,00. *Napoli 1647. Rivoluzione d'amore*, a cura del Teatro civico 14

MARTEDÌ 21

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. FilmLab. propone *Largo Baracche*, docufilm sui Quartieri spagnoli di Napoli, di Gaetano Di Vaio

MERCOLEDÌ 22

Caserta, Cine Duel, h.17,30, FilmLab. propone *Largo Baracche*, docufilm sui Quartieri spagnoli di Napoli, di Gaetano Di Vaio

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro *Carditello da Feudo a Sito Reale*, di Aniello D'Iorio

Capua, Teatro Ricciardi, 21,00. *E noi zitti sotto*, con Federico Salvatore

GIOVEDÌ 23

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. V. Faenza presenta *La vera storia del falito accordo tra Stato e camorra*, di Massimiliano Amato

Pastorano, *Fiera Agricola*, XI ed., fino al 26

VENERDÌ 24

Caserta, L'Altro Teatro, 20,45. *C'era una volta il Trio Lescano*, con M. Doglione, S. Canessa, C. Liguori, F. Canessa

S. Maria Capua Vetere, Club 33G, h. 21,30. *Concerto dei The Fabbrica2.0*

SABATO 25

Caserta Vaccheria, chiesa Madonna delle Grazie, h. 19,00. *Concerto* di musica classica del *Quartetto Delfico*, a cura di

Autunno Musicale

Caserta, Officina Teatro, 21,00. *Loro, un rapimento alieno in Italia*, di Maurizio Patella

Capua, Pal. Fazio, h. 20,00. *Doppiomovimento - Pphotocollage* di Angela Caporaso, a cura di Autunno Musicale

Squille, *Sagra degli asparagi di montagna*

Vairano Patenora, h. 17,00. *Straccitadina*

Roccamonfina, *Woodsocc' - festa*

DOMENICA 26

Caserta, Reggia, *Cose mai viste*, visite guidate ai sottotetti del Palazzo reale

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. *Sciapò*, Rassegna di Teatro a Cappello

Caserta, Vaccheria, chiesa Madonna delle Grazie, h. 20,00. *Concerto* di A. Di Girolamo (cembalo), letture da L. Vanvitelli di S. Mincione

Caserta, Officina Teatro, 19,00. *Loro, un rapimento alieno in Italia*, di Maurizio Patella

Capua, chiesa S. Rufo, h. 11,30. *Concerto di Luca Provenzani* (violoncello)

Capua, Pal. Fazio, h. 20,00. *Doppiomovimento - Pphotocollage* di Angela Caporaso, a cura di Autunno Musicale

Pastorano, *Fiera Agricola*, XI ed.

Squille, *Sagra degli asparagi di montagna*

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

I "Percorsi fra le note" degli "Amici della Musica": continua la stagione concertistica 2015



Ancora una serata all'insegna della buona musica in una location senza tempo qual è il teatro dell'Istituto Sant'Antida, il più antico di Caserta che sia rimasto intatto dai tempi di Francesco De

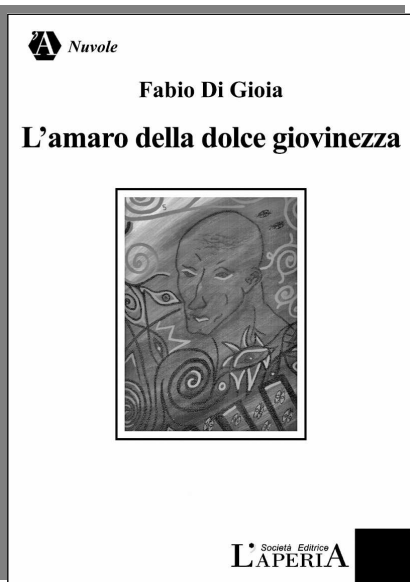
Dominicis. Protagonisti gli Amici della Musica di Terra di Lavoro con la presidente Silvana Gramegna e la direzione artistica di Rosalba Vestini. Giovedì 9 aprile si è magnificamente esibito in concerto alla chitarra solista il giovane talento casertano Alessandro Infante, classe 1994 e già una carriera di prestigio in Italia e all'estero con il conseguimento di ambiti riconoscimenti e numerosi primi Premi. E ora "Percorsi fra le note", questo il titolo della Stagione concertistica 2015, si avvia al prossimo appuntamento, il penultimo, che si terrà sabato 16 maggio con il Trio Pragma (pianoforte, violino e violoncello). A conclusione, l'atteso concerto del prossimo 7 giugno, al Belvedere di San Leucio, ore 18,00, con Chen Guang al pianoforte. Percorsi fra le note all'insegna della bellezza, che nella musica trova la sua massima universale espressione.

Anna Giordano

Chicchi di caffè

L'amaro della dolce giovinezza

Il lettore è subito colpito dall'ossimoro del titolo "L'amaro della dolce giovinezza" che Fabio Di Gioia ha scelto per il suo libro di poesie, edito quest'anno dall'Aperia di Caserta in un'elegante veste tipografica. I versi che aprono



la raccolta esprimono il senso della perdita, che è già presente nella riflessione sull'inutile rimpianto dell'età spensierata. C'è un adulto - bambino che si nasconde da ciò che sarà e resta rabbiosamente legato a quella maledetta spensieratezza della stagione della vita in cui accadono prodigi. L'illusione di un tempo cede alla crudeltà del presente.

L'autore proietta la dolcezza dell'illusione e l'amaro del disinganno in un dettato poetico intenso e - a tratti - convulso, che riflette nel linguaggio metaforico l'ossimoro iniziale. I giorni sono frammenti di una vicenda drammatica che gira intorno a un inguaribile rimpianto. Il cuore ritorna sempre verso la serenità di momenti vissuti nel passato, ricordati o forse soltanto immaginati, quindi il domani diventa proprio questo ricordo. Oggi le scelte e i gesti quotidiani sono carte di un malinconico gioco: ci giochiamo il tempo «che vola, / come l'ultima foglia / di un autunno già passato». Questa percezione diventa ossessione del tempo che passa «tra mille impegni, cento doveri e due sogni». La giovinezza non è soltanto oggetto del ricordo e fonte del dolore che spezza il cuore, ma tiene vivo: diventa anche l'interlocutrice a cui si rivolgono invettive: «Ti maledico, / ma non poni termini ai tormenti».

Fuggevoli immagini compongono la visione dell'inarrestabile fluire della vita e della fine inesorabile. Figure tra luce e ombra annunciano che il sogno deve finire, con successivi transiti, che conducono all'ultima destinazione, di cui la polvere è il simbolo:

Bimbi torrenti,
uomini fiumi,
nonni oceani,
la coscienza compagna del tempo.
L'ultima goccia
asciuga nel canale,
lentamente tutto è polvere.

Allora il poeta pronuncia il suo addio: «Buona notte, mondo» e si congeda così anche dal lettore che ha rivissuto con emozione la sua esperienza.

Vanna Corvese

Un libro... e la nostra vita sarà migliore

“Non sperate di liberarvi dei libri” è il titolo di un libro che riporta un dialogo fra Umberto Eco e Jean-Claude Carrière, dialogo che è una appassionata dichiarazione d'amore per i libri. In un periodo così difficile per il libro, da una parte perché diminuiscono i lettori e dall'altra per l'attacco che viene giorno dopo giorno sferrato dagli ebook, è necessario proporre strumenti che ravvivino l'interesse per il libro cartaceo, che ha non solo una sua storia, ma anche delle particolarità che niente può sostituire. Particolarmente in Italia, dove in una su dieci case non esiste un solo libro e sono pochi quelli che leggono ogni anno almeno un libro, è indispensabile promuovere iniziative volte a favorire il piacere della lettura e magari a farlo scoprire in quelli che non lo hanno mai provato.

Negli ultimi anni sono nati vari modelli di approccio alla lettura e particolarmente diffuso, negli Stati Uniti, dov'è nato, è il “Bookcrossing” (scambio di libri). I libri s'incrociano, perché nei punti che vengono indicati si trovano dei libri che ciascuno può prendere in prestito e/o portarne altri. Anche in Italia non si contano più le varie forme adottate per incrementare il numero dei lettori: piccole biblioteche di condominio, caffè letterari, gruppi di lettura, e infine lo “scambio di libri”. L'Aiser di Caserta, sempre attento alla diffusione della cultura, vuole sperimentare ora la possibilità di uno scambio di libri anche in una città “distratta” come la nostra. Per ora sono due i punti individuati e i cui titolari hanno gentilmente messo i locali a disposizione per questa iniziativa: il “Caffè degli Artisti” nel Cinema-Teatro Comunale e il “Coffea Caffè” in Via S. Carlo. Dal 23 aprile, “Giornata mondiale del libro”, i lettori casertani potranno trovarvi l'offerta di vari libri che possono essere presi in prestito e restituiti o sostituiti da libri che gli stessi cittadini porteranno. Combattiamo questa buona battaglia, perché Caserta si possa allineare a tanti centri di promozione della lettura e diventare anche con questo mezzo una città culturalmente più viva.

Rosa Piccolo

“La Gabbia”

Testo autobiografico, ma anche spaccato di vita familiare e paesana di un recente passato storico, *La gabbia* di Matteo Antonio Pasquariello. L'autore, sannicolese, primo maschio di otto figli, a soli tredici anni viene indirizzato dal padre al lavoro di manovale edile per contribuire al mantenimento della famiglia e, perciò, è costretto ad interrompere gli studi e a tralasciare i suoi hobby preferiti, quali la poesia e la matematica. Siamo nel 1941, un periodo difficile per le comunità dell'Italia in guerra, a fianco della Germania, in pieno regime fascista; comunità, poi, vessate e razziate, con la caduta di Mussolini, dalle truppe tedesche. L'autore si auto-racconta con ironica leggerezza e immediatezza espressiva, nonostante il ricordo lacerante delle traversie familiari e le situazioni drammatiche vissute. Originale l'incipit «Il giorno che venisti al mondo, quante feste perché eri nato maschio! Ricordo ancora il tuo primo vagito: era di domenica ed erano le otto del mattino». Era il 18 novembre del 1928 e il cielo di un azzurro terso lasciava presagire un avvenire roseo e fortunato per il piccolo Matteo.

Il racconto è scandito in episodi significativi della vita dell'autore e attraversa quasi tutto il '900, per cui ha anche una rilevanza documentaria circa i processi di cambiamento delle condizioni socio-economiche di un paese, San Nicola La Strada, che, da piccola comunità agricola con i suoi codici millenari, vive profonde trasformazioni nel campo lavorativo e nelle relazioni sociali e familiari. Matteo affronta le difficoltà quotidiane con spirito di sacrificio e intelligenza e matura prima del tempo: oggetto anche di qualche episodio di bullismo paesano sa sbrigarsela da solo e riesce anche a rendere pan per focaccia ai signori nullafacenti. Simpatico è il ricordo del suo viaggio a Lisbona, in treno, e l'incontro piccante con una sprovveduta compagna di viaggio che, diversamente da lui, deve raggiungere da emigrante la Svizzera e che rimarrà nella mente dell'autore come un'immagine indelebile. Così pure il ritrovarsi in età avanzata, in Via Mazzini, con un compaesano, Gennarino Nigro, al quale farà dono di un'ambita pianta di violette colte in un anfratto del parco della Reggia. Toccante, invece, il racconto della sua forzata lontananza da casa per diversi mesi, lontananza dovuta a lavori edili commissionati al padre in territori dell'alto casertano e la triste sorpresa, al rientro, della morte del fratellino Ugo, di appena un anno. Le razzie di derrate agricole e di animali, attuate dalle truppe di occupazione tedesca, dopo l'armistizio dell'8 settembre, sono descritte dall'autore senza toni tragici, ma con una certa ironia e derisione della grettezza e meschinità degli occupanti, quasi a voler sdrammatizzare una situazione di per sé tragica e, nel contempo, a rilevare la furbizia e la perspicacia dei poveri compaesani razzati dagli impettiti e buffi tedeschi in ritirata. Il racconto, infine, è arricchito di quartine in vernacolo, che evidenziano la naturale propensione dell'autore all'uso del linguaggio poetico, di cui ha dato prova, con meritati riconoscimenti, in due nutrite raccolte di poesie: *Ricordi* del 1972 e *Mumente 'ntregante* del 1996.

Ida Alborino

Fai di tutto per offrire prodotti o servizi che altri non hanno e non possono avere, per essere competitivo, accogliente, per meritare stima e fiducia del cliente.

Ma quanti lo sanno?

Leopoldo Pilla

Terra di Lavoro, il Mezzogiorno, l'Italia devono costantemente rinnovare la memoria di questo grande intellettuale e docente universitario, che seppe onorare la Scienza e la Patria, fino a dare la propria vita durante la I guerra di indipendenza contro l'Austria nella battaglia di Curtatone e Montanara (Mantova) del 29 maggio 1848, a 43 anni. Era nato il 20 ottobre 1805 a Venafro, allora Terra di Lavoro (fino al 1863), cittadina civile che lo ha onorato e lo onora costantemente, da Nicola, medico, ma anche studioso e scrittore di geologia e mineralogia, patriota repubblicano nel 1799 e capo della municipalità venafrana, poi partecipe del memorabile decennio murattiano (1806-1815), che segnò la fine del Mezzogiorno feudale e l'inizio di quello moderno, e del moto costituzionale del 1820. Il padre lo affidò per gli studi a Napoli al professore Nicola Covelli, illustre scienziato e suo amico, nato a Caiazzo (che lo onora con Piazza e l'intestazione del Liceo Scientifico) nel 1790, che era docente di chimica e botanica nella Regia Scuola di Veterinaria.

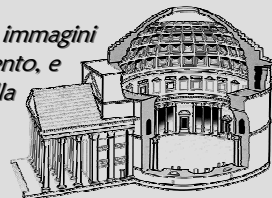
Proprio attraverso il rapporto quotidiano col Covelli, Leopoldo, dopo l'influsso del padre, rafforzò la sua predilezione verso la chimica, la botanica, la geologia, la matematica, l'anatomia, abbandonando l'idea di seguire gli studi giuridici. Della vicenda liberale e costituzionale del 1820-1821 fu parte anche Nicola Covelli, che proprio per questo fu esonerato poi dall'incarico e dovette aprire una farmacia per vivere, morendo nel 1829, a 39 anni. Per onorare il suo caro, grande maestro e benefattore, Leopoldo Pilla stese il suo primo scritto *Cenno biografico di Niccolò Covelli*, letto all'Accademia Pontaniana, nel 1830.

Pilla si laureò in Medicina Veterinaria nel 1825, ma, attratto dagli studi, si iscrisse subito a Medicina e Chirurgia e cominciò a seguire anche le lezioni di mineralogia e geologia di Matteo Tondi, di cui fu discepolo prediletto per dieci anni, fino alla sua morte nel 1835. Ebbe rapporti con studiosi italiani e stranieri e divenne uno dei più noti conoscitori del Vesuvio, riferimento obbligato per tutti quelli che, studiosi o turisti, venivano a Napoli da ogni parte d'Italia e d'Europa per osservare quel portento naturale, che era il più attivo allora, se si tiene conto che nel 1822 vi era stata un'eruzione, attentamente studiata dal suo maestro Covelli.

Nel 1835 morì il professore Tondi, lasciando libera la cattedra di Mineralogia e di Geologia, alla quale Pilla sperava di poter giustamente pervenire. Gli fu negata e Pilla scrisse nel suo diario quotidiano, preziosa fonte per la sua biografia e per la vera realtà quotidiana di Napoli e del Regno «*Vi gettò gli occhi sopra chi nel paese è conosciuto per non avere né scritto, né parlato mai, uno che è professore dell'Università e non ha mai seduto giammai nella cattedra*». Aveva descritto crudamente e realisticamente nel 1830 la condizioni degli studi a Napoli «*la persecuzione spietata che nel nostro paese si dichiara al merito e la profusione di favori all'intrigo... la morale detestabile dei nostri pseudo-scienziati, nelle mani dei quali esisto-*

La nostra cara terra, nella sua storica, millenaria configurazione di estensione anche ultra regionale, ha memorie di personalità alte e nobili, a essa legate, per nascita o per vita, di rilievo anche altissimo, da rinnovare nella memoria collettiva, come lievito morale, intellettuale, civile, per contrastare anche e soprattutto le immagini deformanti di terra di criminalità organizzata, di illegalità e di inquinamento, e la tendenza, possente, specialmente oggi, ad appiattirsi sul presente e sulla cronaca, cadendo nello stordimento e nell'ignoranza, recidendo l'intimo nesso passato-presente-futuro, che struttura e garantisce nel profondo un vero, autentico esistere umano, degno di questo nome.

Come un Pantheon di Terra di Lavoro



no le chiavi del potere... lo stato di rozzezza e di barbarie a cui per opera di questi presuntuosi ignoranti sono ridotte le scienze tra noi... la mancanza di opportune biblioteche, di giornali, di gabinetti ed ove questi esistono la loro inaccessibilità... la ignoranza crassa che qualifica la nostra boriosa nobiltà» (pp.28-29). Ebbe per l'amarezza una crisi, superata nei conforti del padre, della filosofia di Seneca, della stessa religione cristiana, nelle sue dimensioni di sopportazione delle sventure, per non cadere nell'esaurimento o nei pensieri di suicidio.

Il 14 luglio 1839 conobbe Gioacchino Rossini, da lui definito "alto lume della musica", già noto in tutta Europa, e ne ebbe una profonda amicizia, come fu amico e discepolo prediletto del grande grammatico Basilio Puoti, il maestro anche di Francesco De Sanctis, di Luigi Settembrini, della poetessa Giuseppina Guacci Nobile. Un suo lavoro scientifico inviato al primo Congresso degli Scienziati Italiani, che si era tenuto in quell'anno a Pisa, era stato accolto con "grandissimo plauso". Noto in tutta Italia, fu proposta a Pilla la cattedra vacante di Mineralogia e di Geologia dell'Università di Pisa, che, per l'intelligenza e l'apertura del Granduca di Toscana ai vari ingegni italiani, stava divenendo la prima della penisola. Decise allora di lasciare Napoli, pur legatissimo alla sua terra meridionale, giudicando giustamente di onorarla in altro modo, in ambiente civile e scientifico più adatto ai suoi meriti e al suo ingegno. Pilla fu subito designato dall'Università a rappresentarla al Congresso degli Scienziati Italiani che si tenne nell'autunno dello stesso 1842 a Padova. Il 15 novembre 1842 tenne la sua prima solenne lezione. Frequentò a Firenze anche il Gabinetto di Giampietro Vieusseux, uno dei centri del rinnovamento culturale e civile d'Italia tra gli anni Trenta e Quaranta che egli già conosceva, dove si riunivano gli spiriti più aperti e liberali e Pilla ricorda nel suo diario «*quei memorabili convegni di palazzo Buonaparte, dove si parlava liberamente dell'Italia e della sua indipendenza dallo straniero*» (p.44). Pilla era un liberale moderato, realista, credeva profondamente in un riformismo gradualista, data la complessità secolare dei problemi sociali, civili, politici. In Toscana si sviluppò una linea di collaborazione tra nobili illuminati, banchieri, imprenditori e ambienti accademici pisani, onde affrontare praticamente problemi mineralogici, agronomici, di sistemazione idraulica e di arricchimento dei terreni. I docenti divenivano fondamentali consulenti scientifici e Pilla fu inserito dal marchese Cosimo Ridolfi tra i promotori della Società Mineralogica, costituita a Pisa il 28 aprile 1847 con la struttura giuridica di società per azioni, concepita per sfruttare alcuni terreni ramiferi a Castellina Marittima (un piccolo paese collinare della provincia di Pisa).

Leopoldo Pilla non era, non è stato un intellettuale, uno scienziato chiuso nei suoi studi, indifferente al mondo esterno, egoisticamente concentrato nei suoi comodi, nel suo 'particolare', ma ha sempre volto il suo sguardo acuto e profondo alla società che lo circondava, all'andamento della vita politica non solo meridionale, ma italiana ed europea. Sapeva che dietro, sotto la tranquillità esterna dell'età della Restaurazione erano in ebollizione processi sotterranei di cambiamento, di rivolta, come quelli che egli toccava con mano nei processi vulcanici. Scoppiò il '48 in Europa e in Italia e Pilla sentì il dovere, come cittadino e come intellettuale, di scendere in campo per la Patria italiana, per la dignità del suo Popolo, col battaglione universitario pisano (che vide 389 studenti volontari su 621 iscritti), fino a dare la vita. (Fonte Antonio Sorbo, *Leopoldo Pilla, un intellettuale del Risorgimento*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2003, pp.277. Le citazioni sono riprese da questo testo).

Nicola Terracciano

da Luigi

PIZZERIA



Via D. Sbarra,2
Casapulla (CE) 81020

0823 460625

Solo pizza
da asporto
Chiuso il martedì

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro
20/21 aprile 1970: i moti autonomisti di Cellole

Gli anni che sono a cavallo tra i '60 e i '70 furono anni movimentati in tutta Italia. Anni di proteste, tribolazioni, strategie della tensione, attentati. I primi anni Settanta presentavano tutti i prodromi dei successivi "anni di piombo", che deflagarono violentemente tra il 1977 e il 1984. A livello delle autonomie locali i primi anni Settanta furono gli anni dei "Moti di Reggio", in cui i cittadini reggini scesero nelle loro strade per rivendicare il riconoscimento della loro città a capoluogo della nuova regione calabrese. La storia ci insegna che, se allora le ragioni della protesta potevano avere (anche se in modo alquanto contraddittorio) delle pretese fondate, oggi quelle stesse ragioni sono naufragate nel grande mare della corruzione e dell'emarginazione meridionale, in cui la città di Reggio Calabria ha, più o meno, gli stessi problemi di quaranta anni prima (con aggiunta molta più 'ndrangheta al potere) e la regione Calabria (come tutte le altre regioni di Italia) non ha grande ragione di esistere, se non come enorme carrozzone clientelare che fa le pulci alle pulci, vista la crisi che attanaglia i cittadini italiani e meridionali in particolare.

Eppure sembra che in quegli anni di impegno politico totale e globale (siamo lontani un decennio dal famoso "riflusso al privato" e al moneghismo - qualunque politico tipico degli '80) la questione localista, ovvero la tutela degli interessi primari dei cittadini, in primis l'autonomia amministrativa e istituzionale in ambito locale, era molto sentita. Un esempio simile (non identico) ai moti reggini lo si visse anche qui, nella provincia di Caserta, precisamente nella zona tra Sessa Aurunca e Cellole.

La provincia di Caserta, a nord, inizia sulla riva meridionale del fiume Garigliano, un fiume un tempo tutto laburnese. A sud del Garigliano, dunque, si trovano i primi paesi della provincia; sono paesi e cittadine in cui si respira già l'odore del mar Tirreno, e in cui la terra argillosa e fertile sa di olivi e vigne, che riportano alla luce le leggende legate al mitico Falerno, il vino preferito degli antichi romani. Paesi come Carinola, Falciano sul Massico, Cellole, e cittadine come Sessa Aurunca. Quest'ultima è il punto di riferimento del comprensorio, sede di uffici pubblici e di scuole attorno a cui gravitano gli abitanti delle zone limitrofe. Al comune di Sessa Aurunca apparteneva la frazione di Cellole.

Gli abitanti di Cellole si sentivano però insoddisfatti dell'amministrazione sessana; si sentivano abbandonati, scarsamente tutelati ed emarginati. I cellolesi, in breve, si sentivano cittadini di serie B. Il 20 aprile del 1970 il consiglio comunale di Sessa Aurunca si riunì per parlare di un'ipotesi che si stava cominciando a fare strada: l'erezione di Cellole a comune autonomo. I cellolesi pensavano di fare come gli abitanti di Falciano sul Massico, che un decennio prima si staccarono da Carinola per problemi identici ai loro, riuscendo a diventare comune autonomo.

Se nella "secessione falcianese" si usarono le armi della diplomazia, e si riuscì a trovare un accordo, nel caso di Cellole si arrivò alle armi vere, quelle antisommossa. Il 21 aprile 1970, dopo un giorno di consiglio inutile e vuoto, i cellolesi iniziarono a scendere per le strade del loro paese, e cominciarono a bloccare le strade, come l'Appia e la Domiziana, e le reti ferroviarie, come quella della Roma-Napoli, vicino allo scalo di Formia. Il prefetto di Caserta scese in campo mandando a reprimere i ribelli con la forza pubblica, che però si rivelò insufficiente, e in totale balia degli eventi. A rinforzare le forze di polizia giunse anche il X battaglione mobile dei Carabinieri di Napoli, i cui contingenti riuscirono a sedare i manifestanti e a far cessare le attività di protesta dei cellolesi.

Se la parte violenta della protesta finì, non cessarono le velleità identitarie e autonome dei cellolesi, che proseguirono nel loro piano di secessione. Così nel febbraio 1973 la cittadinanza di Sessa Aurunca venne chiamata alle urne per il referendum sulla "questione Cellole". I Sessani appoggiavano molto di più le ragioni dei cellolesi rispetto ai loro amministratori, dal momento che la vittoria andò agli autonomisti della vecchia frazione.

Il 2 aprile 1975 Cellole divenne ufficialmente comune autonomo della provincia di Caserta, adottando come stemma cittadino il grifone che protrae una zampa verso una pineta verde. Questa fu l'ultima provocazione contro il loro vecchio comune di appartenenza. Difatti, per ripicca, gli amministratori sessani decisero di spartire, oltre che la frazione di Cellole, anche quella di Baia Domitia, che fu spartita innaturalmente in due parti, appartenenti rispettivamente a Sessa e Cellole. In questo modo la mitica "baia degli svedesi", cantata da Tony Tammaro nelle sue canzoni più importanti, finì con il non svilupparsi mai completamente. Insomma, ruggini tra comuni vecchi e comuni nuovi hanno impedito uno sviluppo serio e costruttivo del luogo, in nome dell'orgoglio ferito di politici bisunti e fagocitatori. Magari, se si fosse avuto più sale in zucca, Baia Domitia sarebbe potuta diventare come i paesi del vicino Parco Del Circeo, e magari, oltre il grande Tony Tammaro, anche altri cantautori avrebbero potuto scrivere canzoni su di essa. Ma qualcosa rimane nelle pagine chiare e nelle pagine scure (citazione degregoriana che calza a pennello) di questa piccola storia locale: l'inimicizia tra sessani e cellolesi.



STEMMA DI CELLOLE (CE)

Giuseppe Donatiello

Per conoscersi bisogna guardare indietro

Donato Cutolo
19 dicembre '43
 romanzo
 colonna sonora di Fausto Mesolella e Daniele Sepe con la voce di Paolo Rossi
 libro +CD
ZONA

Rivoltare le zolle su cui si cammina per osservarne il negativo fotografico, cruciale quanto reale, per determinare la lunghezza della radice emersa dal suolo, ora pianta perenne. In una esposizione da camera oscura, fissati con mollette ad asciugare, possiamo osservare rovesci di uomini e delle loro vite che si fanno Storia al cospetto del fioco bagliore della luce inattinica, che col suo rosso non disgrega per noi quelle immagini, ma le conserva all'occhio curioso di sapere. Diventa facile allora accarezzare la *silhouette* di un volto umano, indovinarne il dolce o il terribile strazio, rubarne i pensieri segreti e ottenere un documento fasullo di confessione.

Le volte che si osserva una vecchia foto di cui non si conoscono i protagonisti non si cerca forse di raccontarsi una storia? Credo sia accaduto anche a Donato Cutolo, scrittore originario di Santa Maria Capua Vetere, quando ha risposto alla Storia con la sua fantasia, tracciando i contorni del volto

di Ettore Brassi e degli altri protagonisti del suo "19 Dicembre '43", racconto ambientato nell'Italia erosa dalla guerra e dal Fascismo, infestata da focolai partigiani e attraversata da treni-merci carichi di ebrei senza più nome. Abbandonata dal suo re la mattina del 9 Settembre del 1943, dopo il crollo del Fascismo nell'Aprile dello stesso anno, quella che combatte nella battaglia di Monte Lungo l'8 dicembre 1943 è un'Italia diversa, "alleata" con l'America per respingere l'esercito tedesco. Agli Italiani spetta in questa unica occasione, su un terreno difficile e poco sicuro, l'arduo compito di dimostrare agli alleati il proprio valore militare, onde evitare di essere costretti negli scontri successivi a ricoprire il ruolo di "spettatori" di un conflitto combattuto nella propria patria. La battaglia si conclude il 16 dicembre con il ritiro delle truppe tedesche a Cassino, mentre le bandiere americana e italiana sventolano confitte nello stesso terreno:

(Continua a pagina 17)

In scena

AL COMUNALE TORNA IL "VARIETÀ"

Da questa sera a domenica 19 aprile, al Teatro Comunale di Caserta la Compagnia "Gli Ipocriti" propone "Signori in carrozza", testo di Andrea Pongo, per la regia di Paolo Sassanelli. Accompagnamento musicale dal vivo de "La Musica da Ripostiglio". Poiché Menico Pisanti ha già provveduto a presentare lo spettacolo la scorsa settimana, a beneficio e memoria dei lettori riporto soltanto la conclusione di quella recensione: «... un pretesto per fare teatro. E, nella fattispecie, un'occasione per riprendere in scena canzoni, sketch, battute e pezzi di varietà, per quanti aspettano e ricordano nostalgicamente il genere del sempre attuale, vecchio varietà».

VULIO E BUKOWSKI AL CIVICO 14

Doppio appuntamento questo fine settimana al Teatro Civico 14 di Caserta. Venerdì 17 e sabato 18 aprile alle 21, tornerà Gea Martire che, dopo il successo di *Malignane*, porta in scena la pièce *Vulio*. Domenica 19 aprile alle 19, invece, anche questo gradito ritorno, è la volta di Roberto Golano, regista e interprete dello spettacolo *Bukowski - a night with Hank*.

"*Vulio*" è un monologo che si presenta come un continuo confronto di una donna con se stessa, un discorso perennemente sospeso tra sacro e profano, un racconto ironico che sorprende continuamente lo spettatore. Maria Immacolata non si capacita: se lo spirito ha sede nel corpo, avrà corpo anche lo spirito? E, di conseguenza, il corpo sarà fatto di spirito? Lei sente di avere uno di quei corpi ad alto tasso alcolico, nel senso che dà alla testa, e ignora gli inviti che le giungono da più parti di coltivare lo spirito poiché ritiene di non avere il pollice verde. Finché un tarlo comincia a rodere, sotto forma di fantasma: quello zia Angelina, che è stata un tarlo anche in vita con le sue litanie e le condanne da santa inquisizione. Ma i vivi si possono scansare, i morti no. Il tarlo rode, corro-

de, si ingrassa, può essere abbattuto solo da uno spirito ad altissima gradazione: puro. Si rende necessaria, dunque, l'espiazione: un viaggio a Lourdes in veste di dama di carità! Viaggio durante il quale non si può avere un'idea di quello che succederà, poiché trattasi di miracolo. Per il quale non basta un ex voto, ce ne vuole uno extra... ordinario.

"*Bukowski*" - anche questo un monologo - una delle penne più amate e allo stesso tempo odiate del Novecento, è il racconto di un'anima tormentata che affronta, in solitudine, una malinconica notte capace di dividere il mito dello scrittore Charles "Hank" Bukowski dal fragile ubriacone perdente, dal personaggio che l'immaginario collettivo si aspetta morbosamente attaccato alla bottiglia. Sobrio da quattro giorni, Hank si sveglia in una vasca da bagno ritrovandosi in una riflessiva sospensione che lo porterà a prendere decisioni importanti. Da una stanza che risuona di carta stropicciata, offuscata dal fumo pungente di sigarette, Hank riesce a dare voce al *bluebird*, l'uccello azzurro del famoso componimento, pur non abbandonando la rabbia dell'ubriacone porco, sboccato affabulatore di cani randagi e prostitute. Il testo drammaturgico di Francesco Nizkad ci catapulta in una notte particolare, ipotizzata e probabilmente mai capitata a Bukowski, che porta in superficie, attraverso gli strati lerci di coscienza, l'aspetto più profondo e fragile dello scrittore. In Hank, così come nel mondo, c'è tanta poesia nascosta che a volte viene a galla e che non ha la forza di prendere il sopravvento sulla vita reale. La riflessione, talvolta confidata ad un registratore a bobina, va dai «bisogni merdosi di bere, pisciare» fino al legame col sesso, alle donne che «le provano tutte per liberarsi di me ma alla fine tornano sempre indietro».

Umberto Sarnelli



L'edizione anniversaria dei 70 anni di Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma si avvicina al termine. Dopo il concerto di apertura della stagione, che ha visto il pianista italo-tedesco Alexander Lonquich piazzare il canto de *La poule* (La gallina) al centro dell'Aula Magna dell'Università La Sapienza, quale miglior proseguo di un concerto di percussioni con in mezzo al palcoscenico un mannequin dalla testa di pappagallo? Ma il cerchio si è chiuso sa-

bato scorso recuperando persino la struttura italo-tedesca della scaletta di *Musikautomatik*: Rota - Catalano *Il Casanova Elettrico*, omaggio a Nino Rota e Federico Fellini; Beethoven *Intermedio*; Haydn *Intermezzo*; Stockhausen *Musik im Bauch/Tierkreis*. Il tutto in versione Ars Ludi, cioè dell'Ensemble composto dai percussionisti Antonio Caggiano, Rodolfo Rossi, Gianluca Ruggeri, Alessandro Di Giulio, Gianluca Manfredonia e Pietro Pompei alle marimbe,

xilofoni, scatole sonore, campane tubolari e a lastra, glassharmonica, celesta, steel drums, toy piano..., a cui si sono aggregati altri strumentisti di valore come Alfredo Santoloci ai fiati e Lucio Perotti alle tastiere. L'allestimento dello spettacolo è stato completato da Rosebud - ideazione visuale, Giacomo de Caterini - regia del suono, Pietro Pompei - live electronics e Mario Cecconi - luci.

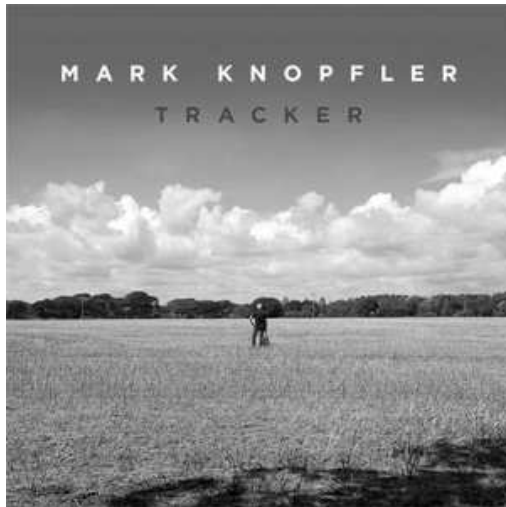
Se *Il Casanova Elettrico* di apertura fa, senza dubbio, allusione alle tante colonne sonore di successo firmate Nino Rota, nel secondo tempo il pezzo di Stockhausen ha avuto bisogno di un'introduzione nello spirito della commedia dell'arte per indicarne la provenienza, che la figlia del compositore ha individuato nella sua tormentata pancia (*Bauch*, appunto...). Un pubblico folto ha applaudito a lungo uno spettacolo abbastanza inusuale persino per questa *venue* dell'IUC che di sorprese ci ha riservato tante lungo gli anni...

Da segnalare che l'atrio dell'Aula Magna ospita in una mostra interessantissima, vari pezzi originali provenienti da siti archeologici e insediamenti cristiani dell'Africa e del Medio Oriente, che ora si trovano più in sicurezza qui che nei paesi d'origine. Un'altra volta si conferma la nobile missione di quella che Ennio Morricone definiva una «fucina musicale per gli studenti e per il pubblico di Roma»: l'IUC, oltre a costituirsi in un palcoscenico dei grandi eventi concertistici, rappresenta anche una vetrina protettiva del patrimonio dell'umanità.

Corneliu Dima

Mark Knopfler *Tracker*

Tracker è l'ottavo album solista di Mark Knopfler. Ottavo in una discografia prestigiosa che comprende, oltre ai dischi dei Dire Straits, anche dieci colonne sonore (l'ultima per il film *Altamira di Hugh Hudson con Antonio Banderas*), collaborazioni con Emmylou Harris, Chet Atkins, Notting Hillbillies e varie produzioni, compresa quella con Bob Dylan. Mark Knopfler, inglese di Glasgow, classe 1949, fa un disco ogni tanto. Quando ha le canzoni. E la sua musica ha il marchio di fabbrica della sua voce roca, piana, e della sua chitarra. Non a caso è uno dei pochi musicisti "riconoscibili", sia attraverso il modo di cantare che quello di suonare. *Tracker* è un disco eclettico, con brani ispirati a viaggi e a posti dove è andato a suonare, come *Lights of Taormina* o *Silver Eagle*, e altri ispirati a scrittori, come Beryl Bainbridge o Basil Bunting, con due canzoni che prendono il titolo dai nomi dei due scrittori. Insomma *Tracker* è un disco colto, intenso, lirico, profondo, impostato su una lentezza ipnotica e gioiosa, che cresce ascolto dopo ascolto, canzone dopo canzone. Inciso negli British Grove studios di Londra, l'album vede Mark Knopfler affiancato da Guy Fletcher alle tastiere, John McCusker al violino, Mike McGoldrick al flauto, Glenn Worf al basso e Ian Thomas alla batteria. Tra i musicisti aggiunti troviamo la voce di Ruth Moody (delle *Wailin' Jennys*) in *Wherever I Go*, Nigel Hitchcock al sax e Phil Cunningham alla fisarmonica. Le tracce registrate per il disco base sono undici, ma nella versione De Luxe ci sono 4 canzoni in più. Se *Privateering*, il disco precedente, era un album notevole,



con accenni blues (e anche uno dei suoi più venduti), *Tracker* è decisamente superiore, un signor disco. L'influenza irlandese è grande ma interessante e a parte il lirismo folk di alcune canzoni, *Tracker* privilegia sonorità acustiche e elettro-acustiche spaziando soprattutto sul blues e lasciando un po' da parte quelle più rock, sebbene con qualche spruzzatina qua e là sempre degna del massimo rilievo.

Laughs and Jokes and Drinks and Smokes che apre il disco è una rilassata ballad in puro irish style, cantata con molta intensità e suonata in punta di dita. Un brano nelle corde (è proprio il caso di dirlo) della produzione di Knopfler, caldo, partecipato, con una melodia molto suggestiva. *Basil*, dedicata come dicevamo al poeta Basil Bunting, è un racconto dal tono epico, su una base abbastanza lenta, an-

Pentagrammi di Caffè



ch'esso dotato di una melodia che si arricchisce progressivamente. *River Towns* non è da meno: intro lento, evoluzione morbida, classica, che si apre dopo l'entrata del leader e da segnalarsi per un grande intervento al sax di Nigel Hitchcock. Anche in *Mighty Man* si respira aria d'Irlanda e la chitarra apre la canzone con un arpeggio molto bello. *Broken Bones* è più rock, si stacca decisamente dalle altre e subisce l'influenza del compianto maestro JJ Cale. Così come *Heart of Oak*, con un chitarrismo arpeggiato poetico e struggente. *Lights of Taormina* è uno dei brani più riusciti del disco: lunga intro strumentale della chitarra, apertura vocale tra folk e rock e un amalgama molto coinvolgente. Altro brano notevole è *Terminal of Tribute To* con un'evoluzione epica e un'esplosione finale nell'assolo liberatorio della chitarra elettrica. Nella versione De Luxe si segnala *Hot Dog* per l'ispirazione blues, quasi rollingstoniana. Semplice, efficace.

In una parola: geniale. Mark Knopfler a 65 anni ha ancora voglia di fare musica e a ottimi livelli. *Tracker* è decisamente un bel disco. Ha solo bisogno di un po' di tempo all'inizio per far salire tutti in vettura e trascinare nel suo viaggio benefico e salutare. Una piccola partecipazione ripagata dalla grande qualità di un disco superlativo, in grado di conquistare qualsiasi ascoltatore. Buon ascolto

Alfonso Losanno

(Continua da pagina 15)

la vittoria è degli Italiani. Grazie alla consulenza storica di Lello Mele, Cutolo ambienta il suo racconto nell'immaginaria Ponte Lungo, che rievoca il nome della Monte Lungo di storica memoria, nei giorni che seguono la battaglia. Così Ettore, Giorgio, Ada e gli altri del paese si ritrovano a vivere la violenza e il terrore dei rastrellamenti tedeschi, incendiati dal sentimento di rivalsa che animava la Resistenza e i suoi sostenitori. L'amore, l'amicizia, il coraggio e quella tenera disperazione che contraddistingue gli esseri umani nei momenti più critici del loro vivere collettivo sono lo scheletro di questo breve e piacevole racconto.

È un romanzo suggestivo, dove nulla è lasciato al caso e parole semplici apparentemente si fanno evocative, porose, lasciando sedimentare tra i loro spazi l'anatomia di un paesaggio che il lettore può solamente indovinare, asciugato nell'intimità della camera oscura dai bagliori del patto narrativo. Attraverso una narrazione asciutta e sapientemente ritmata, Cutolo rivela al lettore il suo *alter ego* di musicista, armando inoltre il lettore di un telecomando musicale cartaceo. *Pause, Play, Rewind, Forward e Fast Forward* sono i nomi dei cinque capitoli della storia *esplosa* che il lettore rincorre assieme al suo protagonista, alla ricerca dei cocci in cui s'è sparsa alla rinfusa il mattino del 19 Dicembre del 1943. Non è dei potenti assisi sugli scranni questa storia: è la storia dei semplici, degli umili su cui la Storia piove come un macigno e ne segna per sempre le vite. Per chi ama le suggestioni multimediali, sono disponibili un *booktrailer* su Youtube e al libro è allegato un cd con dieci tracce, le cui musiche sono a cura di Fausto Mesolella e Daniele Sepe, mentre le narrazioni sono eseguite dell'attore Paolo Rossi.

Maria Pia Dell'Omo

il Caffè

GLI ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria

SEMESTRALE
(24 numeri)

ANNUALE
(48 numeri)

€ 32,00

€ 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

€ 27,00

€ 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

€ 17,00

€ 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00

€ 60,00

ISTITUTO SANT'ANTIDA Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta

Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria

Caserta, Via S. Antida 27

www.santantida.it

Tel. 0823 322276



VERDICCHIO, JESI E MATELICA

«*Nomina sunt consequentia rerum*» dice padre Dante nella *Vita Nuova* (citando, in effetti, le *Istituzioni* di Giustiniano) e questo è il caso dell'uva di oggi. *Verde*, tinta che conserva anche in piena maturazione. E, dunque, Verdicchio!, una delle cultivar che fanno grande l'ampelografia e, quindi, il vino italiani.

Marchigiano per antonomasia (e le Marche, come scrive Soldati «*sono, insieme, il Nord del Sud e il Sud del Nord*») e quindi plurale come il nome della regione, poliedrico, versatile. Uva di vigoria elevata, di buona produttività, maturazione mediotarda e tendenzialmente costante, ha - però - una decisa sensibilità ad alcune patologie (come oidio e botrite), anche per il suo grappolo non piccolo e compatto, chiuso. L'uva preferisce declivi collinari, il vino sposa perfettamente molta cucina di mare, anche complessa. Uva dalla storia misteriosa e dai parenti insospettiti (prima delle analisi genetiche): il Trebbiano di Soave e quello di Lugana sono geneticamente sovrapponibili al vitigno che pregustiamo questa settimana.



E duplice, anzi doppiamente duale, sono i vini da uva Verdicchio. Due centri *base*, due DOCG: *Castelli di Jesi Verdicchio Riserva* e *Verdicchio di Matelica Riserva*. Due DOC, *Castelli di Jesi* e *Matelica*. Un profluvio di alternative, insomma, di cui analizzare le differenze, notando nella catalogazione che l'uva in questione ha anche una grande versatilità, producendo vini di qualità sia da giovane, sia *affinata*, e anche passita e spumantizzata.

Dividiamo per tipi: entrambe le DOC sono di istituzione *storica* (Jesi è provincia di Ancona, Matelica è in quella di Macerata) e ambedue hanno disciplinari *generosi* che consentono, rispettivamente, fino a 14 e 13 tonnellate per ettaro e l'uso di un 15% di altre uve bianche autorizzate. Vini freschi, piacevolmente amari (*verdognoli*, come il nome, con una memoria di clorofilla), divisi tra gli anconetani di corpo più strutturato e gli altri più aromatici. Frequente trovare quello di Jesi in bottiglie dalla forma particolare, ad anfora, per l'invenzione commerciale di una azienda tra le più antiche, la Fazi Battaglia, che in quelle bottiglie commercializza il *Titulus*.

Le due DOCG abbassano a 10 t/ha (9,5 per il Matelica) le rese e prolungano a 18 mesi l'invecchiamento minimo. Rimane la possibilità (teorica quasi sempre) di utilizzare altre uve nella misura del 15%, ma i vigneti più vocati, le rese abbassate (anche il limite massimo viene spesso reso inutile dalle pratiche vitivinicole che abbassano i volumi prodotti per migliorare la qualità) e l'anno e mezzo di affinamento rendono il vino elegante, sempre fresco ma equilibrato, vivo di aromi agrumati e floreali, spezie e profumi spesso boisè (ovviamente i vini che *fanno legno*), caldo e armonioso. Le differenze gustative tra Jesi e Matelica si fanno più sfumate se trattate a spanne, in quanto le interpretazioni enologiche, con le cure in vigna e gli affinamenti in cantina, producono qualità diverse ma diffuse. E infatti, come ha notato Maurizio Valeriani (su *Lucianopignataro.it*) per le guide 2015 il Verdicchio (nelle sue molteplici vesti denominative, geografiche e tipologiche) è il vitigno che ha prodotto il maggior numero di riconoscimenti e premi (per inciso, secondo è il nostro Fiano).

Una complessità di tipi e denominazioni, una costanza di piacevolezza, per un vino che sembra proprio riproporre l'opinione di Mario Soldati sulla sua regione: il più settentrionale dei vini meridionali, il più meridionale dei vini nordici. La dualità fatta vino.



Alessandro Manna

Venere Bijoux
gioielli artigianali in argento

Gioielli artigianali realizzati con argento 925‰, pietre dure, pietre preziose e naturali.

Possibilità di scegliere le pietre e di creare il gioiello insieme!

E inoltre accessori moda di tendenza, realizzati dai migliori marchi, per rendere ogni look più trendy.

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7
0823 323246

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 10 APRILE

M	I	C	H	E	L	A	N	G	E	L	O	M	A	O
L	E	C	O	R	B	U	S	I	E	R	A	V	I	L
I	A	S	C	A	N	U	P	A	L	L	A	D	I	O
P	O	W	F	O	N	T	A	N	A	N				
I	U	R	B	I	N	O	A	R	O	T	V	B	G	
A	L	B	E	R	T	I	A	R	E	A	T	I	O	H
N	N	A	R	T	E	C	E	O	I	T	U	R	I	
O	M	S	M	I	T	I	L	A	M	A	E	R		
A	P	A	I	R	A	N	O	A	L	O	B			
O	D	G	N	A	L	D	S	A	L	A	M	E		
E	A	T	A	N	T	O	N	E	L	L	I	I	R	
B	R	U	N	E	L	L	E	S	C	H	I	O	A	N
I	N	D	O	T	O	E	R	I						
S	O	I	R	O	M	A	N	T	I	C	P	T	N	
A	F	A	A	R	V	A	S	A	R	I	I			
D	E	L	L	A	P	O	R	T	A	N	E	T	O	

DOMERCANT SI O NO?

Lo scrivemmo solo qualche giorno prima della trasferta di Varese... la salvezza deve necessariamente passare per il tiro di Domercant, attualmente unico fuoriclasse in maglia bianconera. Per cui capisco Enzino Esposito, novello coach, nel suo tentativo disperato di recuperare un elemento che potrebbe fare ancora la differenza, capisco però anche la disperazione di tanti che vedono sempre più assottigliarsi il tempo che resta alla fine della più tribolata stagione della Juvecaserta in tutti questi anni, e sono sessantaquattro, non una decina... E ora, a quattro giornate dalla chiusura (vi ricordo gli impegni: ad Avellino, poi Sassari e Reggio Emilia in casa, poi a Pesaro), si apre l'ennesimo dilemma di questo campionato che, comunque finisca, sarà ricordato a lungo. A Varese sette giorni fa la Juve poteva vincere e, come in altre occasioni, diciamo che non siamo mai usciti dalla partita; ma siamo sempre pochi tra campo e panchina ed Enzino ha pensato che forse Henry avrebbe dato una robusta mano a far pendere la bilancia dalla parte dei nostri eroi.

Da allenatore capisco Enzino, che tiene tutti sotto osservazione per 6 giorni, e pensa che i medici compiano un miracolo, ma visto in campo domenica scorsa a Masnago, il mio pensiero è andato a quei minuti in cui l'americano ha giocato su una gamba sola e assolutamente incapace di difendere. Una prestazione da zero assoluto in pagella, e chissà che proprio quei suoi minutacci non abbiano dato stimoli importanti ai vareisini, che alla fine hanno potuto festeggiare vittoria e salvezza. Allora, io dico, è più importante tenere in campo un peso morto, o utilizzare un non campione, Tommasini per esempio, che almeno faceva la sua figura avendo due gambe sane per difendere? Esposito con questa squadraccia ha fatto di tutto per portarla a livelli di decenza, e siamo stati i primi a osannarlo, ma io consiglieri di pensarci bene prima di rimettere in campo un professore morto al posto di un asino (si fa per dire) vivo. Le speranze sono ridotte ormai al lumicino, la decisione di quel punto di pena-

Romano Piccolo

**Raccontando
Basket**

lizzazione tarda, e crediamo poco che verrà restituito, a cosa ci si può aggrappare? A Sant'Anna?

Domani i bianconeri saranno di scena al Pala-delmauro di Avellino; partiranno da Caserta (in tanti o in pochi?) tifosi veramente attaccati ormai a un filo di ragnatela sottile sottile. Sulla panchina avversaria siederà l'architetto Fabrizio Fratres, uno degli accertati nemici della patria dal punto di

vista della Curva nostrana, per vecchi fatti che non staremo qui a ricordare. Non sarà una partita facile per i nostri colori, primo perché si tratta di un derby con tifoseria irpina infiammata, secondo perché anche i Lupi hanno tratto giovamento dal cambio di allenatore e in questo momento giocano molto meglio. Anche qui "la piazza" ha deciso... questa è una storia lunga, perché i giocatori che perdono si aggrappano ai tifosi che contestano i coach solo per occultare i loro errori, ma il concetto vale per tutti gli sport ed è lungo da spiegare.

Comunque da sabato cominciano i playoff della mitica NBA. Occhi puntati sulla programmazione di Sky che è abbondante e sempre ben commentata da Flavio Tranquillo. Denver e New York sono fuori con i loro Gallinari e Bargnani, resta da tifare per Belinelli e D'Atome, rispettivamente protagonisti con San Antonio e Boston...

Last but not least...

Gunter Grass -
Danzica - 1927 -
Lu becca - 2015 -
Nobel per la Letteratura - 1999 -

**Presentato lo sportello
casertano di Finetica Onlus**

L'avvio delle attività per lo sportello di Finetica (Associazione Onlus) è stato presentato martedì 14 aprile con l'incontro pubblico svoltosi nella Biblioteca Diocesi di Caserta. Gli obiettivi e le finalità della nuova struttura - che opera nel campo dei piccoli crediti e nano prestiti alle persone - sono stati illustrati da Nello Tuorto (Direttore Finetica) insieme con i referenti territoriali del progetto Pasquale Iorio (Portavoce FTS Casertano) e d. Nicola Lombardi. Hanno portato il saluto istituzionale il Sindaco e il Vescovo di Caserta. È intervenuta anche l'assessore provinciale Gabriella D'Ambrosio, che ha sollecitato la necessità di iniziative di carattere culturali ed educative sui temi della finanza etica rivolte ai giovani per il loro futuro, a partire dalle scuole e dall'università. Ai lavori hanno partecipato i rappresentanti di alcune delle principali associazioni il mondo del terzo settore e del volontariato (cattolico e laico, come i presidenti delle Acli Michele Zannini e dell'Auser Caserta Elisabetta Luise), e alcuni enti economici e di promozione socio-culturale (come il Presidente Consorzio Svimer Silvio Parente e Carlo Comes per il Coordinamento contro le Camorre). Altre presenze significative sono state quelle di Angela Dello Vicario (Settore sicurezza di Confindustria Caserta), di Andrea Mongillo (Confederdia Campania) e del referente Antiusura Moscati di Napoli. Da segnalare le presenze di esponenti del mondo della scuola e culturale, come la delegazione dell'Associazione Ragionando di Afragola. Hanno seguito i lavori con attenzione il cap. Vittorio Taborra dei Carabinieri e la cap. Silvia Sonzogni per la Guardia di Finanza. A conclusione dei lavori è intervenuto il dott. Franco Malvano - Commissario Antiracket ed Antiusura Regione Campania - che con amarezza ha denunciato l'inerzia e l'assenza delle istituzioni a tutti i livelli (a partire da quella Regionale fino ai Comuni, alla Provincia ed alle Camere di Commercio) su dei fenomeni che stanno diventando devastanti in alcune zone, con la crisi di interi settori del commercio e di piccole imprese artigianali, vittime della voracità degli usurai, spesso direttamente sotto controllo della camorra. Clamoroso è risultato l'esito negativo dei progetti sportelli e camper antiusura dell'Ente Camerale, che ha visto solo poche ed isolate denunce da parte delle imprese in Terra di Lavoro.

FineticaOnlus è un'Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale che metterà in campo delle azioni concrete di informazione e servizio per le associazioni che prestano assistenza e solidarietà a soggetti vittime dell'usura e danneggiati dalle attività di estorsione; Lo Sportello Finetica di Caserta sarà operativo con sede presso il Progetto Policoro negli Uffici della Diocesi di Caserta. Si occuperanno delle attività di ascolto e di raccolta informazioni due giovani volontari: Carlo Petrillo con l'incarico di Responsabile delle "Attività di Prevenzione dell'Usura" e M. Antonietta Scaringi per le Attività di Prevenzione Antiracket.

Opera a Marzano Appio la "Comunità Viticonti", la casa-famiglia di *A Ruota Libera Onlus*



A Ruota Libera Onlus nasce da un'esperienza di volontariato che dura da circa dieci anni con lo scopo di migliorare la qualità della vita di persone, soprattutto ragazzi, diversamente abili, creando per loro, e per le loro famiglie, un punto di riferimento saldo, sicuro e concreto. Il sostegno alle persone diversamente abili si concretizza attraverso un rapporto competente con l'ambiente e la comunità e ha come obiettivo una diversa interpretazione delle risorse e abilità di ciascuno. L'interesse e lo scopo principale di *A Ruota Libera Onlus* è restituire la dignità a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive per mancanza di accettazione e di strutture adeguate, ma anche, parallelamente, mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona.

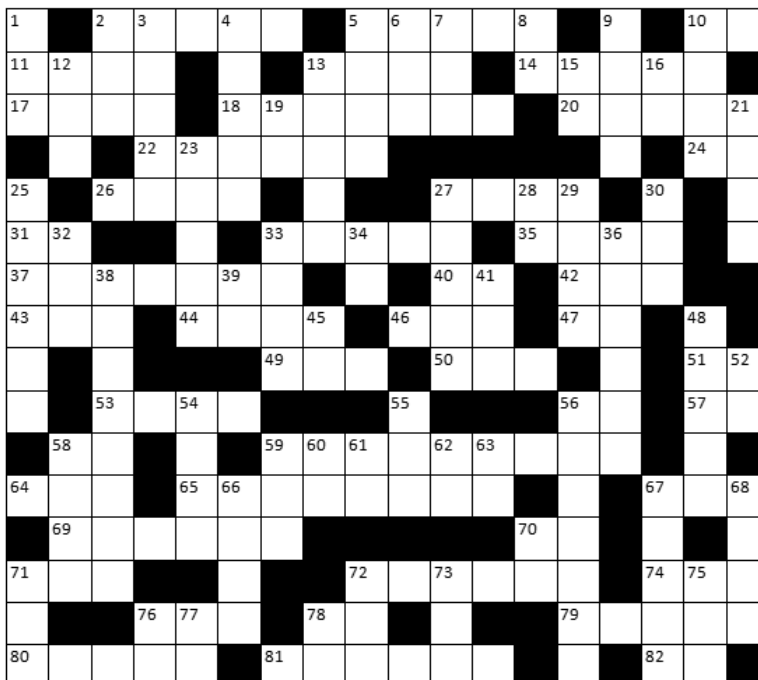
Oggi *A Ruota Libera Onlus* è anche ad Ameglio, frazione di Marzano Appio, dove, circondata dal verde del parco di Roccamonfina, si trova la nuova bellissima "Comunità Viticonti", in Via Chiesa n. 11: un palazzo di fine '700, di circa 900 mq, ristrutturato per essere adeguato alle esigenze di ciascuno grazie a molte generose donazioni di privati e al contributo della Fondazione Enel Cuore. Il progetto della "Comunità Viticonti" è quello di prendere per mano i ragazzi diversamente abili e accompagnarli con amore nella crescita personale mediante lo svolgimento di attività di ceramica, pittura, musica, teatro, giardinaggio e soprattutto attraverso progetti di autonomia personale. Lo scopo principale è ridare la vita a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive, sia per mancanza di preparazione, capacità di accettazione e pregiudizi, sia per la mancanza di strutture adeguate d'intuire e mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona. **Le attività che proponiamo nella bellissima "Comunità Viticonti" sono: attività diurne** per persone diversamente abili in età post scolare dalle ore 10.00 alle ore 15.00 dal lunedì al venerdì; **attività residenziali** per persone diversamente abili che desiderano intraprendere un percorso di autonomia nella bellissima casa famiglia, da poco ristrutturata.

Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione *A Ruota Libera Onlus* è possibile telefonare ai numeri 08119910077 e 0823927239 oppure visitare il sito www.aruotaliberaonlus.org

IL CRUCIESPRESSO *di Claudio Mingione*

ORIZZONTALI. 2. Ispirazione poetica - 5. Bevanda calda, alcolica e digestiva, tipica dei paesi anglosassoni - 10. Simbolo chimico del tantalio - 11. Cieco, guercio - 13. Associazione Italiana Tecnici Audiometristi - 14. Nome della Cagnotta - 17. Nome del cantante Gallagher - 18. Comune del cremonese sull'Oglio - 20. Comune del frusinate nella Valle del Comino - 22. Bacile, lavamani - 24. Alessandria - 26. Il nome dell'indimenticato attore Curtis - 27. La Nereide madre di Achille - 31. L'attore Calindri (iniziali) - 33. Mingherlino, smilzo - 35. L'iscrizione sulla croce di Gesù - 37. Con Gianni formò una esilarante coppia di comici - 40. Consonanti in ripa - 42. Pasta sintetica per modellare - 43. Rabbia, livore - 44. Antico vaso panciuto con coperchio - 46. Residenza Sanitaria Assistenziale - 47. Opere Pie - 49. Pittorresco borgo medievale abruzzese - 50. Gigante figlio di Poseidone - 51. Associazione Sportiva - 53. Bruciatto, combusto - 56. La Cardinale, grande attrice italiana (iniziali) - 57. Rovigo - 58. Post Scriptum - 59. Canzone e film interpretati da Mario Merola - 64. Tipo di spumante appena o poco dolce - 65. Il nome dell'attore Pieraccioni - 67. Circolo Universitario Casertano (sigla) - 69. Località balneare del teramano - 70. Registro Elettronico - 71. Lo era Diana - 72. Materiale sintetico impiegato come superficie nelle piste di atletica - 74. Il gruppo rock statunitense di "Out of Time" - 76. Piccolo ma pittoresco comune in provincia di Trento - 78. Simbolo chimico del calcio - 79. Lento, pigro - 80. Isola caraibica "olandese" - 81. Grande casa da gioco - 82. Gruppo etnico indocinese

VERTICALI. 1. Margine Operativo Netto - 2. La coppiaera degli dei - 3. Incavo, fenditura - 4. Il giovane amico di Rin tin tin - 5. Il "della Mirandola" filosofo dalla prodigiosa memoria - 6. Seguito da "dominus" vale usucapione - 7. Città e provincia del nord della Thailandia - 8. L'ematocrito sulle analisi - 9. Sporco di grasso - 10. Il più lungo fiume del Kenia - 12. Il nome dell'attore Steiger - 13. Può essere "mirabilis" o "horribilis" - 15. Il poeta Aleari (iniziali) - 16. Due romano - 19. Dittongo in coito - 21. Quando sorge il sole - 23. Pianta aromatica annuale - 25. Antica città romana ai piedi del Matese - 27. Cielo limpido, senza nuvole - 28. Sigla del Canton Ticino - 29. Il più lungo e importante fiume del Pakistan - 30. Reparto Investigazioni Scientifiche - 32. Consiglio Italiano per i Rifugiati - 33. Il dio dei venti - 34. Satellite naturale di Giove - 36. Lo è il



falco - 38. Il nome della Rostova, la protagonista femminile di "Guerra e Pace" di Tolstoj - 39. Consonanti in telo - 41. Provincia Autonoma di Trento - 45. Il calciatore Paloschi (iniziali) - 48. Quello di riso è tipico della cucina napoletana - 52. Sondrio - 54. Importante fiume del salernitano, le cui sorgenti alimentano l'Acquedotto pugliese - 55. Anamnesi Patologica Remota - 56. Sanguinoso, feroce - 58. Sulla tavola sta col sale - 59. Parco faunistico - 60. Agenzia Nazionale - 61. Pubblica Amministrazione - 62. Amministratore Delegato - 63. Torino - 66. Prestigiosa scuola superiore privata del Regno Unito - 67. Tipica miscela di spezie indiana - 68. Città e lago lombardo - 70. Il dio sole dell'antico Egitto - 71. Direzione Investigativa Antimafia - 72. Titolo Antristreptococcico (sigla) - 73. Consonanti in Rodano - 75. Nome del motociclista Orioli, vincitore di quattro Parigi - Dakar - 76. Burgnich, roccioso difensore della Nazionale (iniziali) - 77. Dittongo in koala - 78. Simbolo chimico del calcio



**S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE**

Sede di Casagiove e Direzione Generale: Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24